

Foto: Istante S.p.A. Spettatore in Abbonamento Postale D.L. 358/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Caserta

Maggioranze

Il governo che verrà (forse)

A. Aveta, pag. 2

Il crollo

U. Samelli, pag. 2

Mafie e Sanità

G. C. Comes, pag. 3

Riflessioni su San Leucio

A. M. Bitetti, pag. 5

La Festa del Papà

A. Giordano, pag. 6

Congiuntura carica di incognite

F. Corvese, pag. 8



“Democrazia non significa che la maggioranza ha ragione. Significa che la maggioranza ha il diritto di governare”

UMBERTO ECO, 1932-2016

la Repubblica.it

Moka e cannella

A. D'Ambra, pag. 9

Luci della città

A. Altieri, pag. 13

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Fondi di Caffè

M. Santanelli, pag. 10

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 10

Cruciespresso

C. Mingione, pag. 18

IDEA



Vendita e assistenza tutti i marchi

Preventivi noleggio lungo termine ALD Automotive

Questo è solo
l'inizio



Una foto e una frase di Umberto Eco (nel montaggio realizzato da *repubblica.it* in occasione della sua scomparsa, poco più di due anni or sono) ci ricordano che la maggioranza ha il diritto di governare (il che, sottolinea Eco, non vuol dire che la maggioranza abbia anche ragione: chiedere a Copernico e Galilei). E sta bene. Ma quale maggioranza? Il sistema politico italiano è, già da qualche anno, sostanzialmente tripolare, il che rende difficile - anche con leggi e sistemi elettorali meno sgangherati di questo con cui abbiamo votato il 4 marzo - che uno dei poli conquisti la maggioranza assoluta, a meno che l'impianto della legge non preveda un premio di maggioranza che, paradossalmente, sia più sostanzioso tanto più risulti minore lo scarto con cui si vince; il che, converrete con me, sarà anche utile a favorire la governabilità ma non rappresenterebbe l'ideale né sotto il profilo della giustizia né per il verso della garanzia democratica.

In un sistema tripolare le maggioranze e, quindi, i governi possibili, sembrerebbero in teoria tre: *mele + pere*, oppure *mele + arance*, oppure *arance + pere*. Ma noi siamo l'Italia, cari miei, mica stiamo qui a pettinare le bambole. E così, *in primis* mettiamo su un maggioritario che, però, consente di essere rappresentati in Parlamento anche con lo zero virgola qualcosa (e così, oltre mele, pere e arance ci ritroviamo piccole rappresentanze di melograni, uva, ciliegie e noccioline); poi lasciamo che i tre poli decidano se vogliono essere un frutto o una macedonia (ovvero: un partito o una coalizione); poi non escludiamo la possibilità che chi faceva parte di una macedonia - *pardon*, una coalizione - decida che, dopotutto, le mele sono meglio delle pere, soprattutto se garantiscono un posto a tavola fra gli invitati e non sul menù...

Venendo fuori dalla metafora, le cose si complicano viepiù quando alle varianti matematiche si aggiungono le variabili umane, e ulteriormente quando i rapporti fra i protagonisti non sono mai stati informati alle regole della diplomazia quanto, piuttosto, a quelle della zuffa di strada, con tutti i rancori, di partito e personali, che ne conseguono. A ingarbugliare ancora la situazione, c'è che il partito/ex-non-partito che ha preso più voti, il Movimento 5 Stelle, rifiuta di collocarsi a destra o a sinistra (cosa perfino possibile, anche se difficile e ad alto rischio di incoerenza - ma questo non è, evidentemente, un loro problema - quando si dice di "no", ma non più quando ci si trova a dover decidere, perché le decisioni "cantano", e dicono qual è la

(Continua a pagina 20)

Il governo che verrà (forse)

La Direzione del Pd di lunedì, con Renzi dimissionario, ha chiuso sulle intese di governo: né con M5S né con la destra di Salvini. Il Pd, con il vicesegretario Martina alla guida, ha deciso di muoversi unito fino all'Assemblea di aprile, da cui uscirà fuori il nuovo segretario. Questo dal fronte del Pd.

Dai fronti opposti centrodestra e 5S è un susseguirsi di proclami. Sia Salvini che Di Maio si accreditano come premier del prossimo governo. «Bisogna fare quello che gli italiani hanno scelto». «Chiederemo sostegno in Parlamento al nostro programma senza accordi organici». «Lavoriamo per portare al presidente della Repubblica e al Parlamento un programma che duri 10 anni», dichiara Salvini. A chi chiede di un possibile governo con il M5S, risponde: «di sicuro non con il Pd». «Gli italiani non ci hanno votato per riportare Renzi al governo, e neanche Gentiloni». Diversa la posizione di Berlusconi, disposto più ad un governo di centrodestra con il sostegno del Pd, anche su singoli temi. A chi gli chiede se è aperto a un governo con il M5S risponde «Ho aperto la porta per cacciarli via». Berlusconi si trova solo all'interno della coalizione, con la paura di un ritorno al voto. Le decisioni prese dentro la coalizione, come il vertice di martedì a palazzo Grazioli, sono più di necessità che condivise. Né Berlusconi accetta i toni antieuropei che Salvini ha ripetuto a Bruxelles a proposito dell'euro e del rispetto del 3% del deficit/Pil. Linee opposte, in una coalizione che dovrebbe guidare il Paese. «Due "linee", due impianti strategici opposti che si annullano a vicenda, anzi che confliggono». «Due galli nel pollaio che impallano le pre-consultazioni», scrive De Angelis dell'*HuffPost*.

«Un governo senza di noi non si può fare, sarebbe insulto alla democrazia», dichiara Di Maio, che minaccia: «Le forze politiche stanno chiedendo di tornare a votare? A noi non spaventa». Intanto i capigruppo 5S, hanno iniziato i contatti con gli altri gruppi politici per le presidenze di Camera e Senato, che, dicono i 5S, «devono essere slegate dalle questioni di governo». Poi il contatto telefonico fra Salvini e Di Maio. Opinioni diverse. Di Maio rivendica ai 5S la presidenza della Camera, ma anche convergenze sul taglio di vitalizi e spese inutili. Per ora si vive alla giornata, con i leader che recitano ognuno la loro parte, tanto che Lega e 5S si preparano per il 10 aprile a proporre un loro Documento di economia e finanza.

Fuori il dibattito politico brulica di proposte. Al centro è l'ipotesi di un sostegno del Pd a un governo dei 5S. Per Tommaso Sasso di Articolo 1 «le forze progressiste (largamente intese) devono esplorare la strada del sostegno a un monocolore 5 Stelle. sulla base di un accordo programmatico chiaro». «Indubbiamente - aggiunge Sasso - il Movimento 5 Stelle non dà certezze quanto a efficacia dell'azione di governo. È però difficile negare l'esistenza dei presupposti minimi per avviare una trattativa sul programma». Anche per D'Alema, c'è bisogno di aprire un confronto con i 5S. «Lì c'è un pezzo del nostro mondo». «Se non le soluzioni, la direzione di marcia dei 5 Stelle è condivisibile», dice. Disponibile al confronto anche Landini: «Se il futuro governo vorrà cambiare il Jobs Act noi ci siamo per un dialogo costruttivo», e sul reddito di cittadinanza del M5S dice «ha senso ragionare e discutere», «noi della Cgil abbiamo chiesto da tempo di aprire la strada a

(Continua a pagina 9)



Il crollo

All'inizio di via Cappuccini, un centinaio di metri sulla sinistra andando in direzione Cimitero, quasi al termine del lato est del Rione Vanvitelli, c'è, anzi c'era, una casupola, diciamo pure una "catapecchia". Stava lì da tantissimi anni, io la ricordo fin da quando ero bambino. Allora in via Cappuccini ci si passava solo per andare al cimitero. Non c'erano case, era tutta campagna. Se non ricordo male, questo piccolissimo edificio, alto poco



Macchie
di Caffè

più di 2 metri e non più di una ventina di metri quadri, serviva da rimessa per uno, o forse due, carri funebri dell'agenzia funebre di Scalera (o De Simone). Non ricordo bene chi fosse dei due in quanto allora non si erano ancora uniti

per dare vita alla nuova Last Travel. L'edificio in questione, qualche mese fa, è crollato: dopo decine e decine di anni di incuria ed esposizione alle intemperie c'era da aspettarselo.

All'indomani del crollo i giornali locali titolavano: «Crolla edificio (leggi casupola) in via

Mafie e sanità

«L'oppresso deve prendere coscienza di se stesso».

Don Andrea Gallo

A conclusione della XVII Legislatura, la Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali ha relazionato sul lavoro svolto. Un corposo e doloroso documento di oltre 650 pagine, che leggerei, adeguatamente semplificato, in tutte le scuole del Paese, nelle Chiese, nelle Moschee e nelle Sinagoghe, negli organismi di partito al posto del consueto chiacchiericcio astioso, nelle redazioni dei media, nei circoli e nei salotti, financo negli stadi. Un quadro completo della pervasività mafiosa, delle ragioni che la supportano, dei danni prodotti, delle complicità, delle insipienze, dei sistemi intimidatori utilizzati.

Non posso scrivere di tutto quanto nella relazione contenuto. Qui, oggi, mi inoltro nel capitolo che illumina i rapporti tra mafie e sanità. Ce ne sono altri, che scavano nel sistema degli appalti, nell'universo dei giochi d'azzardo, nel mondo del calcio, o che portano titoli intriganti come "Mafie e religione", "Mafia e mondo dell'informazione", "Mafie, migranti e nuove forme di schiavitù", "Mafie e minori", "Mafie e politiche locali". Capitoli sui quali spero tornare, in seguito, per completare l'informazione che devo ai lettori de *Il caffè*.

La sanità è uno dei settori della pubblica amministrazione più a rischio di attenzioni e condizionamenti da parte delle mafie «La sanità è oggetto di particolare interesse perché: è un settore che gestisce ingenti risorse economiche; i clan hanno bisogno di strutture in grado di garantire l'assistenza sanitaria ai propri affiliati in condizioni di particolare riservatezza e hanno necessità di professionisti in grado di fornire perizie mediche compiacenti; hanno necessità di instaurare rapporti con ambienti in grado di facilitare il collegamento con settori importanti dell'apparato statale e della politica, per proteggere ed allargare i loro interes-

si». Queste tre caratteristiche «costituiscono l'essenza dei rischi a cui è esposta la sanità nei confronti della criminalità e più in generale dell'illegalità e della corruzione». Purtroppo, «il sistema sanitario non sempre ha saputo mettere in atto azioni di prevenzione e gestione dei rischi; rischi di cui talvolta i decisori e gli operatori sembrano non essere pienamente consapevoli». I punti di debolezza non sussistono solo nelle aree a forte insediamento delle cosche, ma coinvolgono, ormai da tempo, la sanità delle regioni centrosetteentrionali, pur con modalità e intensità differenziate, in casi di corruzione e illegalità connesse alle mafie che, per dimensioni e disprezzo di valori morali e sociali, appaiono molto preoccupanti.

I servizi sanitari sono correlati ai diritti fondamentali alla salute e alla vita; essi dovrebbero godere di un eccezionale livello di fiducia da parte dei cittadini, ma troppi episodi questa fiducia hanno incrinato. E non valgono a sufficienza le azioni positive, gli sforzi per far pulizia, né le attività di prevenzione destinate a promuovere fra gli operatori una più chiara percezione dei rischi. Nonostante i casi di cattiva amministrazione e di illegalità, il settore sanitario è impegnato nel percorso di identificazione dei problemi e di pianificazione delle strategie per migliorare il livello di trasparenza. Non siamo davanti a «una maggiore fragilità, permeabilità o arrendevolezza degli operatori del settore rispetto alle sollecitazioni e alle interferenze della criminalità, ma ad una sua specifica e connaturale condizione di maggiore esposizione al rischio di attenzioni, ingerenze e penetrazioni. Tale caratteristica accomuna tutta la sanità, sia quella pubblica sia quella privata, ed è presente in tutti i sistemi di tutela della salute e in tutti i Paesi». «Disordine amministrativo, mancanza di atti regolamentari, instabilità dei vertici, assenza di meritocrazia, abnorme contenzioso legale, bassa qualificazione professionale, dimensione dei debiti fuori bilancio, sono tutti fenomeni che possono essere considerati indicatori di inefficienza e al contempo di grave rischio di infil-

trazioni criminali». Ma non è secondario il crescente impoverimento «della qualità del personale sotto il profilo dimensionale, professionale e motivazionale». Proprio là dove tale rafforzamento sarebbe stato più indispensabile, si registra un progressivo peggioramento della dotazione e della preparazione di una parte dei funzionari pubblici o meglio della capacità degli stessi di far fronte agli attacchi che alla buona amministrazione provengono da settori esterni molto ben preparati e attrezzati. A fronte di tanti tecnici con un'ottima esperienza professionale, ciò che è venuto meno è la presenza di funzionari con specifica preparazione di tipo manageriale, gestionale e giuridica in grado di guidare l'intero operato dell'azienda entro le regole della buona amministrazione e della legalità. Spesso, inoltre, le difficoltà della politica non forniscono ai funzionari capaci e coraggiosi l'indispensabile sostegno.

Anche le "esternalizzazioni" creano spazi di mercato per le organizzazioni criminali: nata con l'obiettivo, spesso non raggiunto, di risparmiare, l'esternalizzazione di servizi costituisce, per la sanità, e non solo, una soluzione di grande interesse per la criminalità organizzata, perché crea spazi per infiltrazioni e condizionamenti per i clan e per la cattiva politica. L'esternalizzazione è di per sé un semplice fattore di rischio e non causa dell'illegalità, ma è innegabile che molti degli accordi a danno della sanità pubblica messi in atto dalle organizzazioni criminali, con la collaborazione diretta o implicita della politica e dell'amministrazione sanitaria, hanno riguardato i servizi esternalizzati. I mercati alimentati da questa domanda prosperano grazie alla contiguità fra interessi mafiosi, politica legata agli affari, lavoro sottopagato e cattiva amministrazione. E nella fornitura di servizi l'imprenditoria vincente è quella di chi unisce alla forza del capitale la capacità di intimidazione, anche nei rapporti negoziali con le pubbliche amministrazioni.

«I clan considerano il personale un importante "punto di attacco" del sistema, attraverso il quale possono preconstituirsì la disponibilità di

(Continua a pagina 20)

Cappuccini, sfiorata la tragedia». Per pochi mattoni crollati non ci sarebbe stata, e non c'è stata, nessuna tragedia, Ma i titolisti, si sa, devono fare sensazione e quindi ecco giustificati i titoli sensazionali. Oggi via Cappuccini è una strada molto frequentata ed io ci passo spesso per diversi motivi e ho notato che, dal giorno del crollo, nemmeno un mattone è stato rimosso. E sono certo che per vedere sgomberata e ripulita l'area del crollo dovremo aspettare mesi e mesi, o forse addirittura anni e anni. Ed è questa, cari amici, la vera tragedia.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI

COSMETICA - OMEOPATIA

CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Memoria e identità

Nella Biblioteca Diocesana di Caserta il 14 marzo si è tenuto un interessante incontro, in occasione della presentazione dell'ultimo numero dei "Quaderni" dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro", edito da Saletta dell'Uva, dedicato a "Il fondo archivistico Paolo Broccoli. Il processo di modernizzazione della Provincia di Caserta". Grazie al contributo di autorevoli studiosi, come gli autori Emanuele Blosio e Eliana Riva, i professori Giovanni Cerchia, Maria Luisa Chirico, Paola Broccoli e Luigia Grillo, direttrice dell'Archivio di Stato (insieme con le testimonianze dell'on. Paolo Broccoli e del VE Raffaele Nogaro) ha rappresentato un'occasione importante per una riflessione sulle iniziative in corso per la valorizzazione del nostro patrimonio storico e archivistico in difesa di alcuni diritti fondamentali dei cittadini casertani (come ha sottolineato di recente d. Nicola Lombardi). Ancora una volta sono state richiamate le vicende clamorose in cui versano alcune strutture e monumenti fondamentali per ricostruire la memoria, l'identità, le radici storiche della nostra cittadinanza. In alcuni casi si tratta di un vero e proprio "deserto culturale" in cui permangono alcune realtà (a partire proprio dall'Archivio di Stato e dal Museo Campano) a seguito dell'indifferenza e dell'inerzia degli organi competenti, per responsabilità delle istituzioni e della classe politica, che non a caso hanno avuto una sonora bocciatura nelle ultime elezioni politiche.

Partiamo proprio dall'Archivio, su cui abbiamo prodotto un dettagliato *Dossier* sottoposto al Mibact e al sindaco di Caserta per denunciare una vicenda scandalosa che si trascina da decenni, tra incompetenze amministrative e burocratiche. Dopo diversi e dispendiosi progetti e finanziamenti per vari appalti, siamo giunti a una situazione paradossale di chiusura e inaccessibilità al pubblico e agli studiosi. L'avvio dello spostamento in una sede prestigiosa, i locali nella Reggia Vanvitelliana, si è rivelata una soluzione improvvisata e inadeguata, in attesa di una destinazione più definitiva nell'Emiciclo in via di ristrutturazione. Ancora più incredibile appare il futuro del Museo Campano di Capua, da un lato vittima di una riforma pasticciata delle Province e dall'altro deprivato delle risorse per la sua sopravvivenza e le attività di promozione e manutenzione. Gravi le responsabilità del Mibact e della Regione Campa-

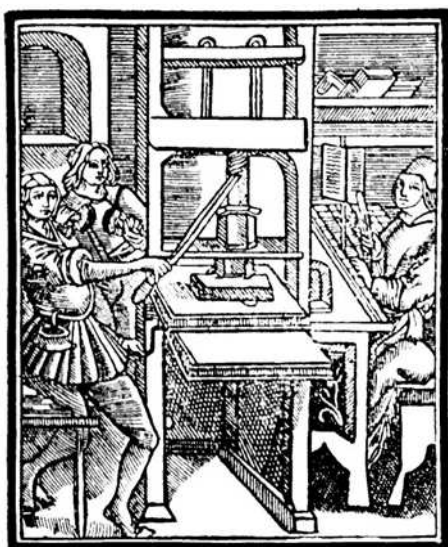
nia, che sono rimasti a guardare, nonostante la mobilitazione dei cittadini e dell'università (anche con una catena umana). Ma ancora più pesanti sono i ritardi e l'ignavia dell'ente di riferimento - che rimane la Provincia di Caserta - che da oltre due anni non si decide a varare un organismo di governo e di gestione su cui vi è anche un accordo istituzionale. È un atto dovuto per dotare il monumento di una *governance* non solo amministrativa ma di più adeguate competenze e professionalità per il rilancio e per il ruolo trainante di quello che il grande A. Maiuri ebbe a definire come «il monumento più insigne della civiltà italiana».

Per rimanere nell'ambito della Provincia grida ancora vendetta la decisione di smobilitare il Polo Culturale di Villa Vitrone, dove erano stati installati alcuni musei interessanti, come quello delle tecnologie e dell'innovazione (dedicato ad Adriano Olivetti) e dello sport (a cura del Coni), insieme alla biblioteca Storica di Terra di Lavoro, grazie all'impegno e alla passione di Giuseppe de Nitto. Ora la bella villa settecentesca è diventata un condominio in fitto ad associazioni private. Dei materiali e dei documenti dei vari fondi non si ha più notizie, come pure non è chiaro che fine ha fatto l'Archivio Storico dello stesso Ente Provincia.

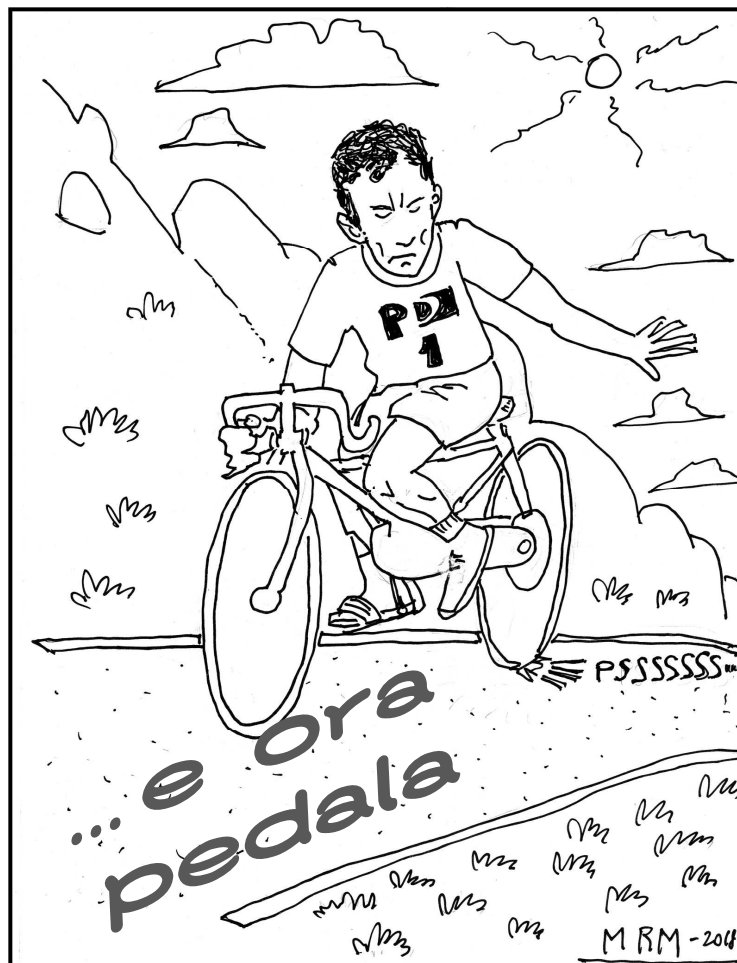
In questi giorni si è appreso di un'altra storia di abbandono, come quella della Maddalena di Aversa, un altro pezzo prestigioso della nostra storia che corre il rischio di finire nel degrado, come gli archivi e la biblioteca preziosa dei due ex manicomi (quello civile e quello criminale). E ciò avviene, per ironia della sorte, proprio in occasione del quarantennale del varo di una legge fondamentale, come quella della riforma del settore voluta da Franco Basaglia. Ci siamo riferiti solo ad alcuni **dei casi** più emblematici per rappresentare il rischio di "deserto culturale" in cui versa la nostra Provincia (per richiamare il titolo di un commento pubblicato sul settimanale Left). Per far fronte a questa situazione, come rete delle Piazze del Sapere abbiamo deciso di organizzare nel mese di aprile gli Stati Generali per ripartire con la cultura e la conoscenza, come fattore trainante per poter creare nuove forme di partecipazione e di coesione sociale, di apprendimento permanente e di riscatto civile per le nostre comunità. Come ha scritto Biagio de Giovanni, possiamo difenderci dai guasti della globalizzazione solo tutelando la memoria e l'identità.

Pasquale Iorio

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458





Riflessioni su San Leucio

Sulla Colonia di San Leucio sono state scritte e dette moltissime cose, pertanto vorrei trattare solo alcuni punti e fare alcune riflessioni, partendo da due dati: il Complesso del Belvedere è stato oggetto di cospicui finanziamenti nazionali e europei per consentirne il restauro e recupero funzionale, che prevedeva la realizzazione di tre grandi funzioni: museale, marketing e didattica; il Borgo, anche esso oggetto di finanziamenti, è stato interessato da lavori edili quali il rifacimento del manto stradale, il restauro dell'ex stalla reale, il restauro della casa del tessitore, la realizzazione di due aree verdi con la piantumazione di alberi e viti, come prevista nella platea storica di San Leucio, aree attualmente in stato di abbandono e lavori non ultimati. Era prevista anche una bretella stradale per consentire la pedonalizzazione di piazza della Seta. Vorrei perciò soffermarmi sullo stato di fatto di questi interventi e su come San Leucio, nonostante sia Sito Unesco, non decolli come luogo di eccellenza e di turismo.

Il **Complesso del Belvedere** è attualmente sottoutilizzato rispetto alle sue potenzialità. La parte museale di archeologia industriale e della seta non riesce ancora a offrire ai visitatori il percorso completo del ciclo di produzione della seta, nonostante la presenza di telai e dei bellissimi torcitoi; non è presente, per esempio, qualche artigiano che faccia vedere il funzionamento dei telai e che possa rendere il museo "vivo", non è visitabile la Cocoliera dove venivano cotti i bachi da seta, non sono chiari i passaggi dal baco alla realizzazione del tessuto di seta, la tintoria è adibita a biglietteria. Manca, in realtà, l'impianto strutturale di un museo della seta con relativa direzione, eppure le funzioni dei vari ambienti erano ben presenti nel progetto di restauro.

L'area adibita a marketing è vuota, non essendo gli industriali serici riusciti a dare impulso ad attività di promozione del tessuto e della loro storia. Purtroppo dalla conclusione dei lavori a oggi la storia delle seterie di San Leucio è stata vorticosamente in discesa, venendo le stesse delocalizzate o dismesse. Sarebbe comunque interessante l'esposizione di prodotti, non solo di singoli manufatti come oggi, ma di paramenti sacri, abiti, tableaux, ecc., che possono essere prestati da altri musei,

chiese e altre industrie seriche presenti sul territorio; da una ricerca, effettuata da studiosi del settore, le sete di San Leucio sono presenti in molti luoghi della città di Napoli. L'area adibita a didattica, attualmente vuota e abbandonata, potrebbe ospitare laboratori didattici collegati al liceo artistico di San Leucio e ai corsi di disegno industriale della facoltà di architettura.



Passando al Borgo, i due quartieri borbonici San Carlo e San Ferdinando necessiterebbero di un piano del colore, che renderebbe più omogeneo il loro aspetto, e gli stessi interventi di restauro e recupero dovrebbero essere consoni alla loro storia e tipologia edilizia. Le aree affiancanti lo scalone monumentale hanno urgente bisogno di una loro definizione e completamento, così come i locali dell'ex stalla reale. Piazza della Seta, invasa da macchine e pullman, dovrebbe assumere il ruolo di ingresso al Sito con una pedonalizzazione della stessa e una idonea ripavimentazione.

In sintesi il Borgo di San Leucio necessita di un'attenzione da parte delle Istituzioni preposte che va al di là della semplice manutenzione, anche questa carente, ma inneschi una rinascita culturale e turistica, che merita tutta, per la sua prestigiosa valenza storica sia artistica sia industriale.

Anna Maria Bitetti



I giovedì de "La Canonica"

Continuano i giovedì de *La Canonica*, il gruppo che con Padre Nogarò si riunisce nell'omonima sede, piazza A. Ruggiero, sui temi di attualità, culturali e sociali programmati a cadenza trimestrale. Giovedì 22 marzo il prof. Nicola Melone, già preside della Facoltà di Matematica dell'Università "L. Vanvitelli" di Caserta, terrà una conversazione sul tema: "La Matematica: bellezza celata, bellezza negata".

A. G.



**TTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 9 marzo. L'Assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli lancia, per il prossimo 21 marzo, la "Giornata della disconnessione", durante la quale s'inviterà la gente a spegnere tutti i dispositivi di connessione digitale e a fare cose insieme. Un'iniziativa che sarebbe bello promuovere anche a Caserta.

Sabato 10 marzo. C'è anche il patrocinio dell'Azienda Ospedaliera di Caserta Sant'Anna e San Sebastiano a supporto del convegno organizzato al Grand Hotel Vanvitelli sul tema "La psoriasi. La gestione clinico-terapeutica del paziente", un corso formativo che vede a raccolta tutti i dermatologi del territorio campano e che mette a fuoco alcune scoperte intercorse negli ultimi tempi nel campo della cura di questa malattia così ampia e complessa.

Domenica 11 marzo. La Casertana, battendo in trasferta il Siracusa, ottiene il sesto risultato utile di fila, che le permette di sognare i playoff, un'utopia fino a una settimana fa.

Lunedì 12 marzo. Salvatore Manfredi D'Angelo, alunno della III D del Liceo "Giannone" di Caserta, si posiziona al primo posto assoluto nelle semifinali delle Olimpiadi di Italiano organizzate dal Miur. Il traguardo lo rende uno dei favoriti in vista delle finali nazionali che si terranno a Firenze il prossimo 28 marzo. Da oggi, inoltre, si tiene la terza edizione della "Settimana del Cervello", la campagna per la diffusione delle nuove scoperte neuro-scientifiche, e, per l'occasione, a Caserta sarà possibile partecipare, fino al 30 aprile, a screening cognitivi gratuiti per la prevenzione della demenza a cura della dott.ssa A. Galano, mentre dall'11 al 16 marzo sono previsti gli screening delle abilità di apprendimento per i bambini dai 4 ai 10 anni condotti dal dott. P. Borrelli. Sempre a Caserta, il 17 marzo ci sarà l'incontro rivolto a genitori, insegnanti ed educatori dal titolo "Emozioni, regole e sviluppo cognitivo" del dott. P. Borrelli e il 24 marzo si svolgerà l'incontro delle dottoresse N. E. Atzori e R. D'Agostino rivolto ai bambini sul tema cervello e nutrizione.

Martedì 13 marzo. Il Comune di Caserta promuove, insieme con l'Assessorato ai Fondi Europei, Politiche giovanili, Cooperazione Europea e Bacino Euro-Mediterraneo della Regione Campania, in collaborazione con RFI, lo spettacolo "Deportati" della Compagnia della Città&Fabbrica Wojtyla, che, il prossimo 20 marzo, alle ore 11.00, porterà in scena, nella stazione della città, il confronto tra chi ancora nega l'Olocausto e chi lo ritiene una delle pagine più aberranti della Storia.

Mercoledì 14 marzo. In occasione della Giornata Nazionale del Paesaggio, la Reggia di Caserta promuove il suo patrimonio artistico e naturale con due eventi in cui gli studenti del Liceo "Segrè" e gli allievi del Liceo "Diaz" di Caserta, impegnati nel progetto di alternanza scuola-lavoro, guidano rispettivamente i visitatori alla scoperta delle opere scultoree presenti nell'emiciclo, della Fontana Margherita e del Bosco Vecchio e al percorso tattile-olfattivo all'interno del Bosco Vecchio.

Giovedì 15 marzo. I dipendenti della "Angelica", la società che gestiva il servizio buvette della Reggia di Caserta, firmano l'accordo per la tutela del loro posto di lavoro con l'azienda subentrante nella gestione del bar, il Consorzio Stabile Daman, grazie alla mediazione della Filcams Cgil.

Valentina Basile

19 marzo, Festa del Papà

19 marzo 2018. Lunedì prossimo sarà la *Festa del Papà*, una gioiosa ricorrenza civile diffusa in alcune aree del mondo, quest'anno turbata dalla follia di un padre, Luigi Capasso, appuntato dei Carabinieri, che il 28 febbraio scorso ha ucciso le sue due figlie e gravemente ferito la moglie Antonietta, per poi suicidarsi. Una follia inaudita, a Cisterna, consumatasi dinanzi alla chiesa di San Valentino. Intorno alla bara di Alessia e Martina, le due sorelle di 8 e 14 anni, quindicimila persone intervenute al loro funerale. Mancava la madre Antonietta, anch'essa vittima della stessa follia, rimasta gravemente ferita ed ancora in precarie condizioni in un lettino d'ospedale, alla quale un team di psicologi ha comunicato la morte delle due uniche figlie. Una famiglia distrutta. Uno scenario da tragedia greca. Eppure è impossibile pensare che l'amore paterno possa farsi inghiottire dalla follia, e tutto questo non riesce a scalfire la sacralità e la gioia della *Festa del Papà*, che lunedì 19 marzo ricorrerà in tutto il mondo rinnovando l'antico culto a San Giuseppe e riportando a tavola le sue ghiotte delizie di zeppole e ciambelle.

La storia. Il culto a San Giuseppe è molto antico e risale all'Alto Medioevo. Nato in Oriente, si è diffuso in occidente nel Trecento ad opera di ordini religiosi, i Benedettini nel 1030, i Servi di Maria nel 1324 e i Francescani nel 1399, che scelsero il 19 marzo, giorno nel quale secondo la tradizione sarebbe morto Giuseppe, padre putativo di Gesù. Nel 1479 Sisto IV inseriva la festività nel calendario romano e fu da quell'anno che il Santo divenne gradatamente Patrono in molti altri Paesi del mondo, fino al Nord Europa, al Messico e al Canada. Nel 1870 Pio X elevava San Giuseppe a Santo Patrono della Chiesa universale. E infine nel 1889 Leone XIII lo dichiarava Patrono dei lavoratori e dei padri di famiglia. Nasceva la *Festa del papà*. E fu così che essa approdò in America. Era il 19 giugno 1910 quando veniva istituito in America il *Father's Day* per opera di una giovane donna, Sonora Smart Dood, 25 anni, figlia di William Jakson Smith, un veterano caduto nella guerra di secessione.

In Italia la Festa del Papà risale al 1968 ed è proprio un gran giorno di festa per tutta la famiglia, diversamente dall'8 marzo, che celebra solo la donna e ha nella mimosa il suo simbolo. I simboli del 19, invece, sono *rose, falò e zeppole*. Le rose sono rosse se il genitore è vivente, bianche se è deceduto. I falò richiamano gli antichi riti agrari, quando le popolazioni, con la fine dell'inverno e l'incedere della primavera, si purificavano bruciando i residui del raccolto e accendendo cataste di legna ai margini delle strade e nelle piazze. Poi, quando il fuoco stava per spegnersi, i giovani lo scavalcavano baldanzosi con grandi salti, mentre le vecchine filavano e cantavano antichi inni in onore del Santo. Le zeppole segnano il trionfo della Festa. Non c'è un "San Giuseppe" senza le zeppole, una sorta di squisite frittelle soffici cotte in abbondante olio bollente o al forno e infine ripassate nello zucchero a velo. Un'autentica leccornia che non risparmia nessuno, dai bambini agli adulti e gli anziani. La zeppola può avere una duplice forma, quella classica intrecciata e quella circolare a ciambella. Costituisce un dolce tipico della pasticceria italiana e spesso viene confezionata in casa.

Un San Giuseppe per tutti. Per i papà del mondo un augurio a «fare i buoni», come dice uno slogan pubblicitario televisivo.

Anna Giordano



«Per noi la riqualifica del sistema fognario cittadino rappresenta una priorità, un'esigenza non più rinviabile», così Franco De Michele, vicesindaco con delega ai Lavori Pubblici, sul nuovo progetto-esecutivo approvato il 6 marzo dalla Giunta Comunale. Questo prevede un programma di risanamento del sistema fognario, indispensabile per la città di Caserta, ma arrivato un bel po' in ritardo.

In questo inverno particolarmente piovoso, infatti, le strade si erano più volte allagate proprio a causa dell'incuria in cui versa e delle disfunzioni tipiche di quest'ultimo, creando notevole disagio ai cittadini: anche il sottoscrigno si è ritrovato bloccato in città senza avere la possibilità di raggiungere casa. I quin-

«Risaneremo il sistema fognario»

dici milioni richiesti all'UE per portare a termine i lavori, serviranno anche alla contestuale riqualifica del manto stradale, con interventi limitati nelle arterie che versano nelle peggiori condizioni, in particolare via San Leucio, via Settembrini ecc. Sui social la polemica dilaga già da un po' e i nuovi mezzi di satira (vedi meme), vengono utilizzati per punzecchiare l'Amministrazione. Oggi c'è un piano di lavoro concreto, ma bisogna sperare che l'Unione lo accetti e che ci conferisca tutta la cifra richie-

sta. Il sindaco si dice ottimista.

La speranza è quella che si riesca davvero a risolvere il problema, evitando di metterci solo una "toppa". È facile imbattersi in veri e propri crateri circondati da transenne di plastica; soluzione che non solo rende ostica la viabilità, ma arreca anche danni all'immagine della città, che appare degradata. Inoltre le buche creano ulteriore disagio in giorni di pioggia, poiché, riempiendosi d'acqua, ingannano gli automobilisti sulla loro reale profondità. Nel frattempo i cittadini aspettano, comprando un nuovo salvadanaio al quale hanno incollato un'etichetta con scritto «per il gommista».

Marco Cutillo

Caro

LE DISTANZE DALL'AREA DI PONTESSELICE DESTINATA AL BIODIGESTORE

Caffè

Nelle linee guida della nostra Regione si trovano degli spunti utili per chiarire come determinare le distanze dagli impianti di trattamento biologico dei rifiuti organici. In particolare si evince che «Le distanze [...] fanno riferimento al limite dell'area di impianto, intendendo con tale termine l'area strettamente connessa al ciclo di lavorazione dei rifiuti, ivi compreso lo stoccaggio dei prodotti recuperati e degli scarti». È naturale desumere che bisogna misurare le lunghezze dal punto più vicino del perimetro su cui insiste la struttura. Per capirlo si propone un caso di geometria elementare concernente un terreno che circonda un campo circolare di raggio 100 m, su cui sono distribuite delle apparecchiature a rilevante impatto ambientale. Quando si chiede di valutare la minima distanza tra le due proprietà, si può rispondere placidamente che essa vale zero. Eppure, taluni asseriscono che la distanza è 100 m, perché ritengono che vada presa dal centro del cerchio, dimenticando che occorre partire dall'estremo inferiore di questa grandezza per stabilire gli effetti più intensi delle molestie.

In aggiunta, nelle linee guida della Regione si legge la seguente frase che limita l'ubicazione degli impianti: «Costituisce inoltre un vincolo da considerare con particolare attenzione, verificando la coerenza dei sistemi di processo e dei presidi adottati, la presenza di insediamenti abitativi anche singoli nel raggio di 1000 metri; la presenza di insediamenti singoli entro i 200 metri può costituire, dopo verifica delle condizioni topografiche ed operative locali, specifico motivo di esclusione delle possibilità di autorizzazione». Il rione S. Agostino incomincia a 470 m dall'area di Ponteselice e a poca distanza sono dislocati la Clinica del Sole, l'agenzia delle entrate, l'ufficio per l'impiego, ristoranti e negozi, l'aeronautica militare, l'università J. Monet, l'edificio scolastico che ospiterà l'asilo (voluto dall'amministrazione comunale con un finanziamento di 2,5 milioni di euro), il parco Carolina, la stazione di Caserta e il polo scientifico universitario. Entro un km dalla suddetta area sono situati parti di vie (Battisti, Mazzini, Roma, Napoli, Ferrarece), corso Trieste, viale Lincoln. Il rione Acquaviva si avvicina fino a 400-450 al fondo del biodigestore, in via Mondo si scorgono abitazioni a 300 m dalla zona dell'impianto e fabbricati singoli si notano a minor distanza. Diverse abitazioni dei comuni limitrofi sono a distanze esigue dalla zona citata. Si afferma che la Reggia è a 1 km da Ponteselice, invece non è vero perché il complesso vanvitelliano inizia da piazza Carlo III che dista 650 m dall'area menzionata e molti turisti dalla stazione percorrono il viale dei campetti per raggiungere palazzo reale. Si dice che il biodigestore non si osserverà dalla Reggia perché sarà alto meno di 8 m, tralasciando di considerare che i viaggiatori e i turisti, transitando con autovetture e autobus per il vialone alla distanza minima di 280 m dalla struttura, vedranno, sentiranno e annuseranno. In questo contesto, come è possibile aver ricevuto il beneplacito

dalle autorità competenti?

Alla frase ricorrente che tutti rifiutano di avere vicino alla propria casa gli impianti siffatti, si può obiettare che la negazione è estremamente legittima, perché tali stabilimenti devono essere costruiti a distanze sufficientemente congrue dai centri abitati. A tal proposito non è inutile ricordare che i biodigestori in provincia di Bologna, sono quasi tutti in zone agricole e distanti dagli agglomerati abitati. Nel 2013 l'avv. Marino e diversi comitati contestarono il progetto del sindaco dott. Del Gaudio di installare un biodigestore a Ponteselice, in seguito il sindaco ritirò la delibera. Ora perché il sindaco avv. Marino non revoca il suo provvedimento sullo stesso problema e nel medesimo luogo, come a ragione richiede in modo quasi unanime la popolazione? L'abrogazione del progetto appare ardua perché l'iter è andato troppo avanti, ma nella determina c'è la scappatoia dell'interesse pubblico, che risulta sbilanciato verso l'annullamento del progetto. Rinunciare alla realizzazione dell'impianto non è un demerito, ma rappresenta un'azione lodevole perché tiene conto del volere della gente. Per converso, l'imposizione di un'opera a sicuro impatto ambientale darà uno schiaffo troppo grande alla città, che difficilmente riuscirà a dimenticare. Peraltro, già a Lo Uttaro l'amministrazione comunale sospese il progetto del biodigestore in seguito a una forte pressione popolare. E non successe niente, anzi la gente rimase contenta per aver scongiurato il pericolo. È scontato che i fautori dell'opera di Ponteselice vorrebbero attendere l'attuazione per rinfacciare, secondo il loro giudizio, agli oppositori la sopportabilità delle conseguenze negative e dei miasmi generati dall'apparato. A ciò si può ribattere che, anche in questa improbabile prospettiva, ognuno è padrone della sua casa e da lì non si intendono percepire né puzze né puzzette. D'altro canto cosa faranno i gestori dell'impianto, quando gli effetti previsti si affacceranno alla città? Spegneranno quella gigantesca macchina, che macina 40.000 tonnellate di umido l'anno? Certamente no, la faranno continuare a funzionare per sempre. Chi risarcirà i danni inferti ai cittadini, comprese le svalutazioni dei fabbricati? Le inutili proteste saranno frequenti e di conseguenza si perderà la tranquillità anche a casa propria. Sarà enorme la responsabilità degli amministratori per l'alterazione del clima della nostra città. È provocatoria l'insinuazione di attribuire agli abitanti il rigetto dell'opificio per chiudere il ciclo dei rifiuti umidi, poiché i cittadini contrastano i biodigestori, come altre industrie moleste, non per protagonismo, bizzarria, ribellione o politica, bensì per gli effetti nauseanti e inquinanti emanati da questi odiosi e imponenti congegni, quando vengono situati a distanze inadeguate dai nuclei urbani, per l'eccessiva potenza dell'impiantistica rispetto alle esigenze della città, per la modificazione dei vincoli monumentali, per l'aggravamento del traffico pesante e per la realizzazione di strutture permanenti che non consentono il ripristino delle primitive condizioni in caso di gravi impatti ambientali.

Pasquale Catone

Uno degli aspetti più evidenti del voto del 4 marzo è dato dalla contrapposizione tra il Centro-Nord, dove ha vinto la coalizione di centro-destra, grazie al rilevante successo della Lega, con le sole eccezioni della Toscana e del Trentino Alto Adige, e il Mezzogiorno, insieme alle Marche e alla Sardegna, dove il Movimento 5 Stelle ha ottenuto un risultato plebiscitario. Nelle regioni meridionali, lo tsunami pentastellato ha letteralmente spazzato via la stragrande maggioranza della precedente rappresentanza politica (nella sola Campania su 33 collegi, 32 sono andati ai grillini).

Si tratta di un risultato sul quale occorre riflettere. Per spiegare questa svolta senza precedenti nella storia politica dell'Italia repubblicana non basta infatti invocare la crisi generale della socialdemocrazia in Europa o il buon gioco che, in una situazione di crisi, hanno le forze populiste nel carpire consensi. Il fatto è che il termometro della politica non è riuscito a registrare la febbre di risentimento che saliva nel Paese e nel Mezzogiorno e questo è di per sé già una riprova dell'enorme scollamento esistente tra governanti e governati e della colpevole noncuranza con cui, dalla classe dirigente, si è guardato ai problemi del Sud e al suo crescente e profondo malessere. Si è, invece, preferito cavalcare la retorica delle buone riforme fatte (dei cui benefici i cittadini non si sono accorti granché, se non in termini negativi, vedi il *jobs act* e la riforma della "Buona scuola", per non parlare dell'abolizione delle Province) e della difesa astratta del sistema democratico contro i pericoli del populismo. Un sistema democratico che ha prodotto, tra l'altro, una legge elettorale per la quale gli elettori, in virtù del meccanismo-paracadute del plurinominale, non sapevano nemmeno quale candidato sarebbe stato eletto con il loro voto e nel quale i giochi di potere dei partiti hanno fatto sì che fossero collocati nei collegi sicuri, in cambio della benevolenza governativa, gli amici più fedeli, (si veda tra tutti il caso della Boschi, che ha conquistato il seggio solo grazie ai voti della *Südtiroler Volkspartei*, partito peraltro fortemente penalizzato dal voto degli stessi altoatesini).

Nelle regioni centro-settentrionali, nell'orientare il voto verso la Lega *lepenista* di Salvini, sembra aver prevalso in parte la questione fiscale, ma soprattutto, dopo le ripetute e forsennate campagne mediatiche xenofobe cui abbiamo assistito nei mesi scorsi, la domanda securitaria contro "l'invasione" degli immigrati. Tuttavia l'impressione che si ricava è che la protesta espressa dal voto meridionale abbia un carattere in qualche modo più radicale e più politico e si configuri come una condanna senza appello dell'intera classe dirigente, checché ne dicano coloro che, ancora una volta, tentano di accreditare l'immagine di un sud parassitario, alla ricerca ossessiva ed esclusiva del sussidio governativo. Si ha quasi l'impressione, scorrendo le percentuali dei voti ottenuti dai grillini nei comuni campani, in alcuni casi con maggioranze bulgare, che nelle comunità vi sia stato come un *tam-tam* silenzioso, un passaparola bisbigliato a mezza voce, che si è tradotto in una specie di vendetta corale, consumata contro l'intero *establishment* e realizzata - e questo pure è un dato di rilievo - attraverso l'esercizio pacifico e determinato del diritto di voto. Non è sfuggito agli italiani, meno distratti e disinteressati alla politica di quanto comunemente non si creda, che le élite dirigenti si sono comportate, nelle decisioni cruciali, come consorterie di ottimati, come è avvenuto nella definizione e nel varo della stessa legge elettorale concordata tra il partito di Renzi e quello di Berlusconi.

È vero che la fine dei partiti di massa ha comportato anche altrove, in Europa, la loro riduzione a circoli ristretti di dirigenti e funzionari e la loro "leaderizzazione" - una deriva di chiara natura populistica - con la conseguente trasformazione in meri comitati al servizio del leader. Ma il partito di Renzi è andato molto oltre il lecito nella personalizzazione della politica, attuando, nello stesso tempo, il più disinvolto e completo voltafaccia mai visto rispetto ai valori fondanti della Sinistra.

Una congiuntura carica di incognite

La rilevante partecipazione al voto degli italiani, che ha smentito le previsioni pesimistiche circa la crescita dell'astensionismo, dimostra che si era diffusa tra i cittadini la decisione di far pesare il proprio voto e, specie al sud, di fare i conti, una

volta e per tutte, con un ceto politico incapace di affrontare i problemi più gravi, di combattere profittatori e corrotti, di evitare la riduzione dei diritti, lo svilimento del lavoro, la precarizzazione e la decadenza dello stato sociale. Tra cinismo, retorica e noncuranza, condite con una buona dose di élitismo da superburocrati, la classe dirigente nazionale e locale dei partiti tradizionali - che va molto bene solo ai lontani e interessati ambienti politico-finanziari di Bruxelles - si è avviata verso un declino dal quale non potrà riprendersi se non attraverso un drastico cambiamento di rotta.

La situazione che si è creata dopo queste elezioni è molto rischiosa e carica di interrogativi, ma non si tratta certamente della congiuntura critica peggiore nella nostra storia politica. Chi scorra gli snodi cruciali della storia della Repubblica troverà periodi ben più drammatici di quello attuale. Sorvolando sul dopoguerra, con un paese distrutto e una società carica di fortissime tensioni ed enormi problemi, e sugli anni Sessanta, nei quali insieme al "miracolo economico" si registrò pure il picco nelle emigrazioni dei lavoratori italiani all'estero e, alla fine del decennio, una fase di fortissime tensioni, con la contestazione studentesca e l'*autunno caldo*, negli anni Settanta - gli *aurei* anni della "Prima Repubblica", spesso evocati come una stagione di invidiabile funzionamento della democrazia e delle istituzioni - c'era l'inflazione al 20%, il "serpente monetario", la crisi petrolifera, imperversava il terrorismo, rosso e nero, con decine di omicidi e stragi rimaste impunte, mentre si tessavano oscure trame da parte dei servizi segreti deviati e di quelli internazionali, incombeva l'incubo della guerra nucleare, con l'Italia piena di basi Nato, e ci fu l'assassinio di Aldo Moro, la figura più rappresentativa del dialogo democratico e del disgelo tra le opposte parti politiche del paese. Quella plumbea e insanguinata stagione di tensioni non si concluse con la morte di Moro, ma si trascinò fino alla fine degli anni Ottanta e alla fase di "tangentopoli", che determinò la crisi dell'egemonia democristiana e del partito socialista di Craxi, fuggito in esilio all'estero per evitare il peggio, come avveniva nelle feroci lotte tra fazioni nel mondo antico. L'introduzione del sistema maggioritario previsto dal *Mattarellum* e la discesa in campo di Berlusconi nelle elezioni del 1994, con il crollo del sistema partitocratico della Prima Repubblica, modificarono anche in quel caso totalmente i termini della lotta politica, mentre avevano inizio i perenni conflitti tra l'esecutivo e la magistratura e gravava come un macigno sulla vita politica del paese il conflitto d'interessi dovuto al premier-imprenditore, perennemente agli onori della cronaca per le frodi fiscali e gli scandali sessuali.

Con il voto del 4 marzo gli elettori meridionali hanno scelto l'unico *competitor* ancora non compromesso col potere, mentre le alternative come quella di LeU sono risultate poco credibili per la ridda di errori e omissioni imperdonabili compiute dai suoi promotori: dai ritardi e dai tentennamenti della scissione, alla chiusura verso l'esterno, alla mancanza di programmi forti e chiari, alla riproposizione delle solite, risentite diatribe politiche, fino alla scelta (sbagliata) di un "padre nobile" come leader nel presidente del Senato Grasso, che non ha saputo, né potuto rappresentare, agli occhi degli elettori, nulla di nuovo e di rivoluzionario. È difficile prevedere gli sviluppi di questo terremoto politico. Può andar male, con una crisi prolungata, pericolosa e deleteria per le istituzioni democratiche, ma può anche darsi che si apra una fase di rinnovamento nella vita politica del paese. In tutti i casi le forze politiche uscite sconfitte dalle elezioni dovranno compiere una severa critica del loro operato e riorganizzarsi sulla base di un radicale rinnovamento di stile politico, uomini e programmi.

**MOKA &
CANNELLA**

L'ascolto della politica

La politica italiana, di quest'ultima settimana, sta dando l'ennesimo spettacolo dell'insipienza e, in contemporanea, degli egoismi più sfrenati. Nessun partito sta mostrando di avere a cuore i veri interessi del paese: i vincitori, senza corona, vanno chiedendo il potere solitario tralasciando il dialogo; i vinti, asseragliati nei masti di castelli semidistrutti, rifiutano la resa incondizionata. I vecchi generali, dell'una e l'altra parte, dopo tentennamenti e vaghi riconoscimenti di sconfitta, stanno provando a fare la cessione delle armi, man-

dando in avanscoperta i fedelissimi ma negando gli approcci. Purtroppo, tutti perdono punti: anche questa volta, gli eletti mostrano di non avere a cuore il cambiamento che il popolo avrebbe voluto vedere. Quest'ultimo avrebbe desiderato non, soltanto, essere numero alle manifestazioni ma, avrebbe voluto essere conservato nel cuore dei vincitori, per essere guardato e non soltanto visto, essere ascoltato e non soltanto udito.

Ancora una volta, la famosa frase «*I have a dream*» è stata smentita: il sogno è stato soli-

tario e la realizzazione di nuove realtà sembra irrealizzabile. La corsa in solitudine era per arrivare primi e non per arrivare lontano, insieme. Quest'ultimo concetto di "insieme" è lontanissimo dall'essere umano e l'unica arma che si ha per una tale semina è l'istruzione; naturalmente, quella che ti permette di crescere nella libertà di pensiero e che ti fa trovare il tutto nel nulla e non il nulla nel tutto. Qualcuno sostiene che morire sia una catastrofe. Ci sentiamo di dire che la catastrofe risiede nel dover morire affamato di diritti, come l'ascolto, la giustizia, l'uguaglianza, la fratellanza, etc...

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

LA COSTITUZIONE AL CONVITTO "GIORDANO BRUNO" DI MADDALONI

70° anniversario della Carta

Bisogna partire dal Referendum Popolare del 2 giugno 1947, che vede per la prima volta le donne al voto e che si conclude con la vittoria della Repubblica. Da quel momento nasce la necessità di un'Assemblea Costituente. La Costituzione viene approvata definitivamente il 22 dicembre 1947 ed entra in vigore il 1° gennaio 1948, recependo la Carta dei Diritti dell'uomo di San Francisco e l'esperienza delle migliori costituzioni occidentali, da quella americana del 1776 a quella tedesca di Weimar del 1919, a quella francese del 1946. Il testo della Carta fu largamente condiviso, infatti ottenne 453 voti a favore e solo 63 contrari. Questi ultimi esclusivamente da parte delle destre che rifiutavano l'arrivo della democrazia. L'Italia ripartiva dopo un lungo periodo di lotta al nazi-fascismo, con la guerra partigiana, la guerra civile, l'aiuto delle forze alleate e un Paese distrutto ormai in ginocchio. Nella foto d'epoca, si può vedere il Capo Provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, mentre firma il testo della Costituzione, avendo vicino a sé il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, il Guardasigilli Giuseppe Grassi e il Presidente dell'Assemblea Costituente Umberto Terracini.

Sabato 17 marzo 2018, nel 70° Anniversario della Carta Costituzionale, anche di questo si parlerà presso la "Sala Settembrini" del Convitto Nazionale "Giordano Bruno" di Maddaloni, in un incontro con la prof.ssa Anna Papa, ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico dell'Università di Napoli. L'incontro sarà moderato dalla prof.ssa Ziccardi. Saranno presenti il prof. Omaggio, "Professionisti Biblioteconomiche", la prof.ssa Migliore, "Professioni Legali", e il prof. Gaglione, "Relazioni Internazionali".



Saranno due ore (10.00/12.00) ben impiegate, che daranno la possibilità a tanti giovani studenti, ma anche a molti altri, di conoscere i passaggi che hanno caratterizzato la nascita della nostra Carta Costituzionale, a 70 anni dalla sua entrata in vigore.

Per tutti, anche l'occasione per conoscere un pezzo di storia del nostro Paese, e il richiamo a tantissimi di una forma di rispetto verso coloro che con il loro impegno e sacrificio, ci hanno permesso di vivere la Libertà. Un doveroso ringraziamento per questo incontro va al Rettore dirigente scolastico del Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno" di Maddaloni, prof.ssa Maria Pirozzi, sempre in prima linea nell'organizzazione di questo tipo di iniziative. L'invito ad essere presenti è rivolto a tutti.

Gino Civile

Il governo che verrà (forse) (Continua da pagina 2)

forme di sostegno al reddito per combattere povertà e precarietà». Secondo Cacciari - intervista all'*HuffPost* - il Pd dovrebbe dare «*la via libera ad un monocolore 5s*», «*senza condividere responsabilità di governo*», ma verificando provvedimento per provvedimento. Anche da parlamentari della sinistra Ue si lancia un appello, promosso da Barbara Spinelli, affinché il Pd appoggi un governo 5S. Paolo Mieli nell'articolo del *Corriere* "Quel balzo sul carro del Movimento 5 Stelle", osserva che «*In nessun Paese d'Europa (forse del mondo) si è mai assistito a uno spettacolo del genere, per di più in tempi così ravvicinati a un esito elettorale*», «*l'incredibile corsa del ceto medio riflessivo della sinistra italiana in vista di un balzo sul carro dei Cinque Stelle nei minuti successivi alla proclamazione dei risultati delle elezioni politiche*». Da una rassegna di quanti si sono espressi per un sostegno del Pd ai 5S, dai politologi Ignazi, Paquino, Revelli, da Tomaso Montanari a Zagrebelsky, a Paolo Flores d'Arcais, Mieli conclude che «*Non fosse per l'autorevolezza e la notorietà delle persone che hanno ritenuto di pronunciarsi si potrebbe pensare a una gigantesca gaffe collettiva*». Forse, aggiunge Mieli, dietro «*questa euforica festa per l'annuncio di ma-*

trimonio tra quel che resta della sinistra - di tutta la sinistra, non, si badi, del solo Pd - e un assai recalcitrante Movimento 5 Stelle» c'è «*qualcosa di più*», e cioè che «*per loro la partita del movimento operaio e del socialismo riformista italiano è definitivamente chiusa, che non hanno intenzione di ricominciare a entusiasarsi per un nuovo Pd*».

Il dibattito c'è ma la prospettiva di governo no. Di Maio rassicura che per formare il governo si impiegherà «*meno rispetto ai tempi della Germania*». Solo che non stratta di tempi ma di «*metodo*» per la formazione del governo, di «*logiche con il quale viene costruito, il programma che si propone di seguire, i valori di cui si fa portatore*», come osserva Stefano Cagelli su *Democratica*. La Germania ha fatto «*un percorso, lungo, difficile ma trasparente ed efficace*». Da noi invece «*la situazione si fa sempre più inquietante*», con Di Maio che dice che «*il punto di partenza di qualsiasi esecutivo è quello dei Cinque Stelle*» e Salvini che «*incalza dicendo che il programma da seguire è quello della Lega*». «*Se queste sono le premesse per la formazione di un governo "mettendoci meno tempo di quello che è stato impiegato in Germania", che Dio che ne scampi*», conclude Cagelli.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Alla ricerca del tempo perduto

(dagli altri)

«*A cosa mai penserà quell'uomo?*» si chiese Emilio d'Avino, nel vedere un giorno il custode del suo stabile seduto fuori alla guardiola, immobile, lo sguardo perso nell'indistinto. Lui non riusciva a rendersi conto di come si potesse, considerando la brevità della vita umana, scialacquare il tempo tenendo il cervello in uno stato di isolamento dalla realtà, e forse anche dalla fantasia, in un vuoto spinto, via. Si trattenne alla finestra quel tanto che gli bastò per ripetersi più volte la stessa domanda: «*A cosa mai penserà quell'uomo?*». Ma la sua, innocua quanto si voglia, era di quelle domande subdole, che si annidano nella mente, e sonnecchiano fino a risvegliarsi poi nel momento meno opportuno. Tant'è che pochi giorni dopo Emilio, nell'uscire di casa per andare all'ufficio, e nel ritrovare il custode sempre immerso nei suoi pensieri - ammesso che pensasse a qualcosa - si disse: «*Devo sapere che cosa lo induce a scialacquare il suo tempo in maniera così improduttiva*». Ma era già in ritardo, e dunque rimandò ad un momento più propizio il suo proposito.

Quel momento si presentò l'indomani, quando davanti a lui si spalancò un sabato senza nessun impegno pressante. Munito di un piccolo registratore che teneva ben nascosto sotto la giacca, Emilio bussò alla porta del custode, e con un abile giro di concetti riuscì a dirottare il discorso da una questione condominiale a problemi esistenziali, che non sorpresero affatto l'altro, come quasi tutti i custodi incline alle astrazioni. Come carte da gioco posizionate opportunamente, una parola tirò l'altra; finché il 'suo uomo' non fu giunto a quel grado di cottura mentale che favorisce anche le confidenze più intime. E il custode parlò per più di un'ora, indugiando sul difficile rapporto che aveva con il primogenito, un ragazzo chiuso al punto da bordeggiare la sindrome autistica. Non c'era verso di farlo entrare in relazione con gli altri, a scuola rendeva poco pur non essendo privo di attitudine allo studio, in casa si comportava come uno che pretende tutto per il solo fatto di essere stato messo al mondo. Emilio registrò tutto lo sfogo del custode, e quando questi non aveva più fiato da spendere pensò bene di congedarsi da lui, tanto di materiale per la sua ricerca ne aveva fin troppo.

Venne la volta del giornalista, che più volte aveva sorpreso assorto o dialogante con se stesso. Non si poteva dire che trascurasse il suo lavoro, ma certo nel servire i clienti si avvertiva tutto lo sforzo che faceva per non scoppiare a piangere. Emilio si disse che anche il giornalista era un soggetto adeguato alla sua ricerca, una di quelli che potrebbero fare mille cose di più di quel che fanno, se soltanto la smettessero di occuparsi di se stessi in prima istanza. Un perdigiorno, in poche parole. Con-

vinto dell'impressione che ne aveva ricevuto, una sera attese che lui chiudesse l'edicola e gli propose di accompagnarlo a casa, così, tanto per fare due chiacchiere. Il giornalista rimase qualche istante sorpreso da quella proposta, ma non trovò nessun argomento che gli consentisse di respingerla senza per questo recare offesa al proponente. E si avviarono per la strada come due amici che si frequentano da tempo. I passi congiunti della improvvisata coppia propiziarono in uno dei due componenti, il giornalista, l'esigenza di dare la stura alle proprie lamentazioni. Emilio, in questa occasione, non dovette fare altro che prestare il suo orecchio. Venne così a sapere che la di lui moglie lo aveva lasciato per un giovane, un universitario di dieci anni meno di lei, e che ogni volta che la tv trasmetteva un caso di femminicidio egli avvertiva la soddisfazione di chi viene vendicato a buon diritto. La dichiarazione del giornalista era tale da esigere un vibrato intervento da parte di Emilio, che non poteva accettare un pensiero politicamente così scorretto. Fu sua cura placare l'animo esulcerato di quell'occasionale compagno di strada, e suggerirgli di rifarsi una vita, magari con la giornalista della edicola non lontana dalla sua, una vedova ancora piacente, e che, una volta entrata in confidenza con lui, avrebbe smesso di fargli la concorrenza. Quando Emilio ritenne di aver registrato quel tanto che gli permetteva di comprovare la sua tesi, ovvero sia l'ingente perdita di tempo da parte del prossimo, trovò la prima scusa che gli venne in mente e si separò dal giornalista per fare ritorno a casa sua.

E tuttavia Emilio sentiva che ancora gli mancava qualcosa a completamento della sua 'recherche'. Pensò, così, di accostare una collega d'ufficio che aveva visto più volte intenta a guardare fisso il computer che aveva davanti a sé, distratta come se vagasse in una indefinibile dimensione di spazio e tempo. Era proprio quello che faceva al caso suo ma, nonostante fremesse dalla smania di contattarla, seppe attendere l'occasione che rendesse naturale quel suo abordaggio. E l'occasione si presentò una sera, a fine turno di lavoro. Pioveva e la donna era appiedata, dunque quale circostanza migliore perché lui si offrisse di accompagnarla a casa con la sua auto? Sulle prime lei sembrò sorpresa: si conoscevano da anni e mai che lui le avesse rivolto la parola, se non per ragioni inerenti alle loro mansioni. Ma presto superò quell'iniziale di esitazione, e poco dopo erano seduti l'uno accanto all'altra, nell'auto di lui che si destreggiava tra il traffico e il maltempo.

Una volta giunti a destinazione, ossia sotto l'abitazione della donna, tra loro si era già stabilita quella cordialità che permette al dialogo di lambire anche le confidenze personali. E così Emilio apprese che la mestizia sul volto di lei a-



veva più di una giustificazione che la svincolasse da una naturale tendenza alla depressione. Figlia unica di una madre entrata a piè pari nella demenza senile, era notte e giorno alle prese con lo spinoso problema delle badanti. Non è che queste trascurassero la funzione per la quale erano assunte, no, era la madre, donna dal carattere impossibile, a determinare il loro continuo licenziamento. E se qualcuna durava più di una settimana, voleva dire che possedeva tutti i numeri per aspirare alla santificazione. L'avvicinarsi di queste collaboratrici era diventato un problema talmente asfissiante, che la figlia aveva finito per seguire il consiglio di una cugina, passata attraverso la stessa penosa esperienza: se n'era tenuta una, la più paziente, e in capo ad una settimana, simulava un licenziamento, la truccava in maniera da renderla irriconoscibile e la riassumeva. Emilio si congedò da lei augurandole tempi migliori, dichiarandosi disposto a venirla incontro sul lavoro ove mai lei ne avvertisse la necessità, e soprattutto soddisfatto di avere registrato un prezioso materiale per il suo sempreverde proposito. E tuttavia non potette celare a se stesso una sensazione che avanzava a piccoli passi nella sua mente, vale a dire che nel vedere una persona dall'apparenza sfaccendata, non si può essere certi che stia davvero perdendo tempo.

Ma era troppo interessato a portare a termine la sua ricerca, per poter dare spazio a quella sensazione, e dunque nei giorni che seguirono, una volta rientrato a casa dopo l'ufficio, impiegò una decina di sere per 'sbobinare' il materiale che aveva raccolto col suo piccolo registratore. Soltanto quando ebbe tra le mani il dossier completo, lo strisciante dubbio che aveva fatto la sua apparizione da qualche giorno prese corpo e sostanza concettuale, ed egli fu costretto a convenire che nel cercare il tempo perduto dagli altri, di tempo aveva perso il suo.

In controtendenza con una delle prime regole della narrativa, in coda a questa breve storia passo a fornire la descrizione del protagonista. Emilio era un uomo sulla quarantina, alto e snello, faccia dai lineamenti regolari, castano di capelli, impiegato postale, amante della natura, scapolo, anche se non era da escludere che prima o poi avrebbe sposato Marina, la donna a cui era legato da un biennale rapporto amoroso.

Le intemperanze di Marzo

Marzo: nu poco chiove / e n'ato ppoco stracqua; / torna a chiòvere, schiove; / ride 'o sole cu ll'acqua. / Mo nu cielo celeste, / mo n'aria cupa e nera, / mo d' 'o vierno 'e tempeste, / mo n'aria 'e Primavera. / N'auciello freddigliuso / aspetta ch'esce 'o sole, / ncopp' 'o tturreno nfuso / suspirano 'e vviole... / Catari!... che buo' cchiù? / Ntienneme, core mio! / Marzo, tu 'o saie, si' tu, / e st'auciello songo io.

Salvatore Di Giacomo, *Catari*



Parlare del tempo è la discussione più pacifica che ti possa capitare di fare, ti puoi anche infervorare maledicendo la stagione, il caldo, il freddo, la neve o il vento... non troverai chi ti contraddirà. Tutti d'accordo in una lamentazione generale, una geremiade corale che accomuna persone le più varie: fino a quel momento, perfetti sconosciuti. Lo scambio di battute accompagnate dalla gestualità del caso e dalla mimica facciale è un esperimento di democrazia vissuta, mutuato dall'Articolo 3 della Carta Costituzionale ... con un piccolo aggiustamento: «*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti AL TEMPO ATMOSFERICO,*

senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». La battuta, che rasenta l'irriverenza verso i Padri costituzionali, non è poi così peregrina: non dicevano gli Antichi che siamo *sub Jove*? Tutti quanti sotto lo stesso cielo, accomunati dalla condizione di mortali e dalle intemperanze atmosferiche!

Ma, al di là di commenti generici, le cittadine a Sud di Caserta e la sua periferia, hanno vissuto nella serata di lunedì scorso un'esperienza che sembrava appannaggio delle città del Nord America. Una violenta tromba d'aria, improvvisamente sorta e altrettanto rapidamente svanita, ha lasciato dietro di sé ingenti danni a cose e persone ferite: insegne, tettoie e alberi divelti; auto, roulotte e camion ribaltati; alcuni malcapitati feriti dai calcinacci o coinvolti dal ribaltamento dei mezzi. Il tutto accompagnato da pioggia violentissima, fulmini terrificanti, sospensione dell'energia elettrica, senso di paura e di impotenza di fronte a fenomeni ai quali siamo poco avvezzi e contro i quali non abbiamo preparazione adeguata. La colpa è del vento caldo del Sud che spira a bassa quota, e del vento freddo del Nord che soffia a una quota maggiore. Il loro incontro genera un vortice che spinge in giù l'aria fredda e richiama in su l'aria calda, provocando la furia distruttrice della tromba d'aria. Son cose, queste, che si presenteranno sempre più frequentemente a causa dei cambiamenti climatici. Non sono un'invenzione degli ambientalisti che predicano contro la cementificazione selvaggia, l'industrializzazione irrispettosa delle regole ecologiche, il consumismo (ma ormai è una parola bandita per paura della regressione economica), il dispendio di energia generata da fonti non rinnovabili, l'emissione dei gas serra ... Il clima ha accelerato il processo di cambiamento, favorito dal surriscaldamento del pianeta, con buona pace dei sostenitori di Donald Trump. Per di più, ci troviamo impreparati ad affrontare le intemperanze del tempo.

Riassumiamo, dunque, subito le indicazioni di buon senso da seguire in presenza di una tromba d'aria: allontanarsi da porte e finestre; non rifugiarsi in mansarda o sotto una tettoia ma scendere ai piani più bassi; chiudere il contatore del gas e dell'elettricità; allontanarsi dalle tubature e strutture metalliche, alberi e specchi d'acqua che potrebbero essere colpiti dai fulmini; allontanarsi dai muri perimetrali poco stabili; allontanarsi dalle strutture prefabbricate (come i Centri commerciali) e dalle roulotte perché leggere; se si è all'aperto e proprio non c'è dove rifugiarsi, stendersi a terra in un avvallamento del terreno a faccia in giù ... e speriamo bene.

Speriamo in un marzo come Dio comanda: pazzo, sì, ma non furioso. In un mese come quello presentatoci dal poeta Salvatore Di Giacomo, che preferiamo ai meteorologi. Non perché i tecnici dell'Aeronautica, spesso protagonisti in tv di compendiosi *show*, non siano precisi (anzi, la descrizione oggettiva è caratteristica di scienza e tecnica), ma perché *la libertà di parola*, propria della poesia, è un mezzo espressivo potentissimo: viene adoperata dal poeta come un pennello o, addirittura, come una prodigiosa macchina da presa capace persino di ricreare i rumori e gli odori di un, ormai, nostalgico marzo. Proceede per contrapposizioni, per scenari contrastanti ... e poi per similitudini e identificazioni, prima suggerite e, poi, apertamente dichiarate. Meglio di un bollettino meteo, no?

Luigi Granatello

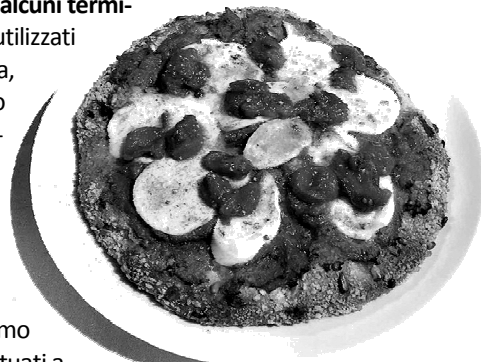
È morta la pizza, viva la pizza

Ci sono alcuni termini che, utilizzati

in cucina, possono diventare molto pericolosi.

Negli ultimi anni siamo stati abituati a

vedere dei "pasticci" fatti con evidenti avanzi presi a caso del frigo; nelle trasmissioni di cucina non ci presentano altro che "versioni scomposte" di piatti tradizionali e mi chiedo sempre se "zucchina ripiena scomposta" e piatti simili, siano frutto di pigrizia o di poca inventiva; ma credo che il termine più pericoloso sia "rivisitazione". Cosa vuol dire "rivisitazione"? Nella maggioranza dei casi significa porcheria indiscutibile (ovvero non potete neanche criticare il cuoco, perché sareste additati come dei conservatori che non si sono aggiornati e pensano ancora al ragù).



A questo proposito la pizza di Cracco negli ultimi giorni ha scatenato le critiche dell'Italia intera, indignata per tre motivi: è brutta; non si può rivisitare la pizza; il prezzo (16 euro). Premetto che, a mio modesto parere, quando un piatto mi sembra indegno evito di mangiarlo, più che sprecare carta e inchiostro per mostrare a tutti quanto io sia indignata. Il web, invece, si è impegnato nella denigrazione di quella mossa commerciale: «*ogni volta che Cracco sforna una pizza, un napoletano muore*» oppure «*la pizza Margherita di Cracco è talmente brutta che ora si chiama pizza Mariangela*».

Partiamo dal principio: la pizza di Cracco è brutta. A dire la verità gli ingredienti presi singolarmente sono anche buoni: farine biologiche macinate a pietra, ragù con pomodori San Marzano e pomodori secchi, mozzarella in pezzi e basilico in semi. Messi insieme però, non danno un buon risultato e sembrerebbero confermare la teoria della rivisitazione: un problema estetico effettivamente c'è. Sembra strano che sia proprio uno chef stellato, diventato celebre anche grazie ai *talent show* nei quali affermava continuamente che «*l'occhio vuole la sua parte*», a essere caduto in un simile errore. Se dovessi scegliere di fare questa esperienza culinaria, mangerei quindi la pizza di Cracco con gli occhi chiusi. E se proprio dovessi scegliere di andare a mangiare lì, davanti al Duomo di Milano, e mi portassero una pizza tradizionale al costo di 4 euro, probabilmente penserei di aver preso una brutta botta in testa. Sedici euro per "una pizza rivisitata" nella galleria Umberto I di Milano non sono così scandalosi, anzi. Mi è capitato di pagare poco meno per pizze che non avevano né la denominazione "gourmet" né tantomeno la "vista Duomo".

In ogni caso qualcuno, prima o poi, la pizza l'avrebbe rivisitata. A questo punto preferisco la versione "craccata", piuttosto che quella con *cheeseburger* e ananas.

Marialuisa Greco

Incontri e manifestazioni socioculturali

Sabato 17

Caserta, Teatro Comunale, ore 18.30, **Salotto a Teatro**, Beatrice Crisci intervista la Compagnia di Teatro di Luca De Filippo

Teano, Loggione del Museo, h. 16.00, Convegno dibattito, **Le ferite di Eva**, diritti, dignità e pari opportunità della donna

S. Tammaro, Real sito di Carditello, ore 10.00, **Lecture di Gusto**: presentazione di *Così parlò Sofia* di Assunta Rocco Iannucci

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.00, **Peppe Barra e Nando Paone**

Domenica 18

Capua, Circolo dei Lettori, Via G. Priorato di Malta, h. 19.00, **Tre sul divano**, con Nicoletta Alaia e Antonio De Blasio

Teatro & Cinema

Da venerdì 16 a domenica 18

Caserta, Teatro Comunale, **Questi Fantasmi**, di Eduardo, con G. Imparato, C. Rosi, N. Di Pinto, regia di M. T. Giordana

Sabato 17

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21.00, **Don Chisciotte**, di Maurizio De Giovanni, con Peppe Barra, Nando Paone, regia Alessandro Maggi

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21.00, **I Parte - Yellow**, coreografie di Adriano Bolognino, **II Parte - Spine Movement**, coreografie di Fabrizio Varriale

Caserta, S. Leucio, Officina Teatro, **Dopo tutto questo silenzio**, di Michele Pagano, con Michele Pagano e Maria Macri

Sabato 17 e domenica 18

Caserta, P. Teatro Studio, Via Pasteur. Comp. Artemis en Provence in **Piccoli crimini coniugali**, regia di A. De Angelis, con J. Spaccini e M. Provinciali



MUSEI & MOSTRE

- * **Caserta**: fino a mercoledì 2 maggio alla **Reggia**, Sala Romanelli e Sala della Gloria, **La regola del talento**, fotografie di Laila Pozzo.
- * **Marcianise**: fino a giovedì 29 marzo a **Spazio corrosivo**, Via Foglia 65, **L'Estraneo**, mostra di Lisa Cutrino
- * Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**
- * **Capua**: ogni prima domenica del mese **Percorso drammatizzato ai monumenti della città**, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11.00, partenza dal chiostro del Duomo
- * **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura straordinaria del **Real Sito di Carditello**

Domenica 18

Caserta, Teatro Don Bosco, Via Roma, h. 20.00, **La Bella e la Bestia** - spettacolo di danza

Caserta, Puccianiello, Teatro Città di Pace, h. 20, 45. Ass. Cult. 30 Allora in **L'ultimo Scugnizzo** di Raffaele Viviani, Regia di Vincenzo Russo

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 19.00, Film Fuori circuito, **71 frammenti di una cronologia del caso** di Michael Haneke

Caserta, Officina Teatro, 19.00, **Urania d'agosto** di Lucia Calamaro, con Maria Grazia Sughì, Michela Atzeni

S. Potito Sannitico, Teatro comunale, h. 19.00, **Aspettando Sasà**, scritto e diretto da Antonietta Barcellona, con A. Barcellona, Carlo Cutolo e Danilo Napoli

Martedì 20

Caserta, Teatro Comunale, h. 21.00, **Michelangelo** di e con

Vittorio Sgarbi, con musiche eseguite dal vivo da Valentino Corvino (violino, viola, oud, elettronica)

Caserta, Cinema Duel, h. 21.00, Caserta Film Lab: **Oltre la notte** di Fatih Akin

Mercoledì 21

Caserta, Cinema Duel, h. 18.00, Caserta Film Lab: **Oltre la notte** di Fatih Akin

Capua, Teatro Ricciardi, 21.00, **Il sindaco del Rione Sanità**, di Eduardo, con Francesco Di Leva, Giovanni Ludeno, Massimiliano Gallo, regia Mario Martone

Da venerdì 23 a domenica 25

Aversa, Nostos Teatro, viale Kennedy, **Egidiade, la saga del Nano Egidio**

Venerdì 23

Capua, Teatro Ricciardi, 21.00, **Ulisse e i suoi proci**, scritta e diretta da Flavio Simeone, con Max Cavallari

Sabato 24

Caserta, Teatro Comunale, Biagio Izzo in **Di' Che Ti Manda Picone**, di Lucio Aiello, regia Enrico Maria Lamanna

Casapulla, Teatro comunale, Via Fermi, h. 21.00, La Compagnia Centro Ester di Barra in **Chi la mamma, chi la figlia**, regia Maria Autiero

Calvi Risorta, Centro Don Milani, h. 18.00, Spettacolo teatrale **Il colloquio**, di Pierluigi Tortora, con Peppe Romano e P. L. Tortora

Sabato 24 e domenica 25

Caserta, Teatro Civico 14, Il Teatro Segreto presenta **Il baciamento** di Manlio Santanelli, regia Giovanni Esposito, con Susy Del Giudice e Giulio Cancelli

Caserta, Officina Teatro, **Romeo & Giulietta: l'amore fa schifo ma la morte di più**, ispirato al testo di W. Shakesperare, di B. Salmetti, con B. Salmetti e S. Tangolo

Caserta, P. Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, La Comp. MavenMar presenta **La strana storia dell'uomo pinguino**

Concerti

Domenica 18

Caserta Vecchia, Duomo, 10.30, **Donna de Paradiso**, *Stabat Mater* di Jacopone da Todi, interpreti: S. Crasto e G. Gallo, M. Roggia, violino, regia G. Gallo; segue la Preghiera di S. Bernardo alla Vergine, con G. Gallo

Formicola, Chiesa Spirito Santo, 19.30, **Orchestra Venovan**

Lunedì 19

Santa Maria Capua Vetere, Anfiteatro Campano, h. 21.00, **Recital Teatro**, con S. Rubini, R. Marcotulli, D. Cutolo e F. Massarelli

Sabato 24

Caserta, Teatro Don Bosco, h. 21.00, **In-Pulse**, Pink Floyd tribute band

S. Maria Capua Vetere, Club3-3 Giri, **Gnut**



Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Chicchi
di caffè

Il passaggio

«*Indossava un abito lungo senza maniche e portava i capelli neri da un lato, precisamente il destro. Fissò Elisa con uno sguardo indefinibile. La suoneria della sveglia scattò. La spense e si girò dall'altro lato, la luce già filtrava dalle persiane socchiuse ma si concesse qualche altro minuto. Come al solito Luca dormiva, insensibile a quelle note melodiose, tanto sapeva che sarebbe stata lei ad alzarsi e preparare la colazione.*» Questo è l'incipit del libro "Il passaggio" di Annamaria Panzera (Graus editore), scelto dall'Auser per una presentazione in libreria. Molti interrogativi e riflessioni nascono dalle vicende della protagonista, Elisa Vanni, che ha il compito di leggere manoscritti per una casa editrice e si trova tra le mani un testo sorprendente inviato da un giovane insegnante.

Il romanzo ha vari livelli di lettura. Un primo livello comprende la narrazione della vita familiare e la descrizione dell'ambiente di lavoro dei personaggi. Sono rappresentati efficacemente i rapporti tra genitori e figli adulti, gli alti e bassi della vita di coppia (Elisa e Luca, la loro figlia Anna e Armando, poi Anna e Gerardo), le incertezze e la tensione per i progetti in corso. Ma un livello più profondo, connesso col primo, riguarda l'appassionata ricerca di Elisa, che s'interroga sul senso della vita e sul mistero della morte. Non è un sogno quello che la sorprende più volte negli attimi che precedono il sonno, prima che perda coscienza. Si ripete la visione della donna con un abito lungo, che la fissa con uno sguardo indefinibile. Rimane confusa e impaurita, per un'immagine che percepisce come proveniente da un altro mondo.

La storia di Elisa racchiude l'altro testo narrativo, riportato integralmente. Si tratta del manoscritto intitolato "Il passaggio" di un giovane insegnante, Gerardo Tagliatalata. Con emozione, Elisa scopre un'esperienza analoga, raccontata con un percorso che passa dalla consultazione di un medico all'incontro con una sensitiva. Il titolo allude all'ipotesi di un passaggio inspiegabile tra il mondo dei morti e quello dei vivi, uno spiraglio che consente di accedere a una realtà nasco-

sta. Gerardo pensa che forse quando si sta per perdere la coscienza, lo spirito prende il sopravvento e mostra cose che non si possono vedere con gli occhi di carne. La conclusione è intrigante: lui si dice convinto che il luogo dei morti esiste, oltre il tempo e lo spazio misurati con le nostre categorie. Nell'incontro con l'autore, Elisa apprende che non tutto corrisponde a realtà: sono vere le allucinazioni, invece è frutto di fantasia la parte riguardante l'esperienza con la sensitiva. Tuttavia lei è coinvolta nella storia narrata e vuole assolutamente pubblicarla, anche a costo di lottare senza esclusione di colpi con un collega.

Intanto è scattata la molla della ricerca. C'è una domanda inquietante che va oltre l'indagine razionale e le diagnosi mediche. Elisa - come Gerardo - non accetta la risposta clinica, che si limita alla definizione di "visioni ipnagogiche". La sua ricerca, muovendo dall'ipotesi espressa nel manoscritto, passa attraverso la teoria di una forza che lega tutte le cose nell'universo, di cui non si conosce l'origine. Secondo alcuni il Big Bang non sarebbe altro che lo scontro tra materia e antimateria. Comincia qui la sua esplorazione delle teorie sui buchi neri e sull'antimateria per trovare un'ipotesi di accesso a mondi diversi. Per risolvere i suoi dubbi si reca al centro di ricerche di Frascati e dal dialogo con una giovane fisica comprende che il problema insoluto è quello dell'origine di tutto, ma le sue ipotesi sono romanzesche.

L'ultimo approdo è il lungo colloquio con un noto psichiatra, che vuole comprendere anzitutto il suo mondo degli affetti e che cosa rappresenta per lei l'idea di un passaggio, notando che la accomunano con l'autore del libro non solo le visioni, ma anche una cultura letteraria e religiosa. Il dottor Malvasi conclude che in realtà quelle visioni sono la proiezione di interrogativi esistenziali e l'insolita presenza delle figure sulla soglia del sonno ha una funzione rassicurante. Quest'analisi sembra un punto fermo al termine della ricerca, ma il seguito della vicenda lascerà di nuovo spazio al dubbio...

Vanna Corvese



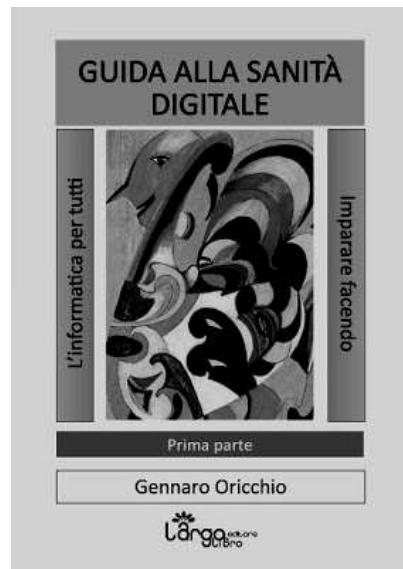
«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

**Henry Ford
(1863 - 1947)**



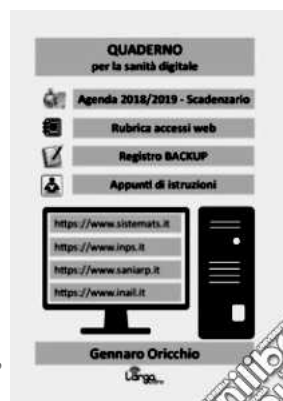
«**Guida alla sanità digitale**» è un pratico manuale d'uso, oltre a un utile volume che tratta temi legati al settore informatico e a quello sanitario. L'intento dell'autore, Gennaro Oricchio, è avvicinare al mondo dell'informatica tutti coloro che ne percepiscono la grandissima utilità ma che continuano a sentirsi impacciati, in qualche modo inadeguati, di fronte allo schermo e alla tastiera. Lo evidenzia lo stesso sottotitolo "L'informatica per tutti / Imparare facendo". D'altronde l'autore si occupa da decenni della risoluzione dei problemi informatici negli studi medici e grazie al bagaglio di esperienze accumulate ha potuto 'mettere su carta' le sue competenze per aiutare a rapportarsi al pc con semplicità e con efficienza. Un'appendice al libro può considerarsi il suo "Quaderno per la sanità digitale" (L'Argolibro, pp. 74 euro 9,90), anch'esso vantaggioso per chi lavora in questo ambito.

«**Tantissimi aspetti della nostra quotidianità, infatti, saranno 'inglobati' nella digitalizzazione e il campo sanitario non fa eccezione: la Cartella Clinica e il Fascicolo Sanitario elettronici sono realtà sempre più diffuse ormai, e tante altre novità saranno man mano introdotte. Come sempre, quindi, è di fondamentale importanza conoscere per meglio comprendere e, anche, per meglio difendere i nostri diritti.**», si legge nel testo. A tal proposito, la guida offre anche una serie di riferimenti alle leggi attualmente in vigore ed è chiusa da un articolo di Silvio Coccato dedicato all'affascinante mondo della crittografia, scienza complessa nata per permettere la protezione di informazioni riservate. Altro aspetto, questo, di fondamentale importanza, con il riversamento sempre più massiccio in rete di dati sensibili e privati.



GENNARO ORICCHIO
Guida alla sanità digitale
L'Argolibro Editore,
pp. 202 euro 18

GENNARO ORICCHIO
Quaderno per la sanità digitale
L'Argolibro Editore,
pp. 74 euro 9,90



Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Marzo 1532: si spegne il cavalier Guglielmo Albamonte da Palermo

Ritorna la nostra rubrica "Accadde un dì" dopo un paio di settimane di sofferto tran tran lavorativo-studentesco; ma ritorna con il botto, perché oggi il nostro articolo parla di un eroe, uno di quelli del passato cavalleresco che oggi, soprattutto nei romanzi fantasy e medievali, sembra essere tornato di moda. La storia di oggi tratta di Guglielmo Albamonte, uno dei cavalieri più famosi del suo tempo, nonché uno degli eroi della "Disfida di Barletta", grande amico di Prospero e Fabrizio Colonna e di Ettore Fieramosca. Tutti questi nomi erano legati, oltre che dalla stima reciproca e dal privilegio di aver insieme combattuto nella disfida, anche per aver difeso Capua durante il Sacco compiuto dal "Valentino", Cesare Borgia, nel 1501.

Francesco Albamonte nacque a Palermo nel 1476, ma la sua vita si sviluppò lontano dalla vecchia capitale siciliana. Figlio di Giovanni Albamonte, dal 1452 barone di Motta d'Affermo, in provincia di Messina, il piccolo Guglielmo sembrava essere destinato a fare la classica vita della piccola nobiltà locale o provinciale, con i suoi grandi feudi o latifondi e una profonda immedesimazione nella bucolica ispirazione della sua terra. Crebbe insieme ai suoi due fratelli, Luca e Giovanni. Quest'ultimo era detto "minaguerra", per i suoi non proprio innocenti atteggiamenti nei confronti degli altri, popolani o nobili che fossero.

Fu proprio per difendere i diritti dei suoi fratelli sul feudo di Motta che iniziò a combattere, e a farlo piuttosto bene. Nel 1500 Giovanni "minaguerra" venne esautorato dal titolo di barone dal vicereame aragonese, una delle ultime misure prese dai decadenti sovrani. Il capitano Paolo di Giorgio, incaricato dal governo di cacciare "minaguerra", fu una delle prime vittime dei colpi di Guglielmo Albamonte, in una sfida all'ultimo sangue. Perché un paesino come Motta d'Affermo era così importante per gli Albamonte e per il vicereame aragonese? Oltre che per le sue chiese e per la sua fortezza, Motta era famosa per essere molto ricca, per i suoi mercati che gareg-



giavano con quelli di Messina e Milazzo. Avendo colpito a morte il capitano Di Giorgio, Guglielmo si diede alla macchia finché poté. La sua fortuna fu aver incrociato il generale spagnolo Gonzalo Fernandez de Cordoba, ovvero il futuro Gran capitano del Regno di Napoli sotto il reame di Ferdinando il Cattolico. Sotto il servizio di Gonzalo di Cordoba, Guglielmo divenne il più abile e temuto guerriero al servizio della Spagna sul suolo italiano. Rispetto al suo amico Ettore Fieramosca, che ebbe la possibilità, per gran parte della sua vita, di combattere in condizione di "uomo libero", per Albamonte questa scelta non fu quasi mai tra le sue possibilità, avendo sempre una condanna ad aspettarlo se non avesse rigato dritto con il suo protettore Gonzalo da Cordoba.

Però a tutti i grandi guerrieri è concessa una possibilità di entrare nella leggenda e, contemporaneamente, trovare una redenzione tanto grande quanto insperata. Ad Albamonte, come per altri come lui, questa occasione fu la "Disfida di Barletta", che lo vide tra i condottieri più fieri e vittoriosi della battaglia, un grande orgoglio per l'Italia cavalleresca. La vittoria di Barletta lo affrancò per sempre da Gonzalo di Cordoba, e lo riportò in Sicilia, dove si distinse come Capitano d'armi di Mistretta, Caronia, Capizzi e Motta d'Affermo. Proprio così, Guglielmo riuscì a tornare alla sua Motta da uomo libero, da Capitano d'armi, e in quel ruolo si distinse come giustiziere e difensore delle terre dei Nebrodi e della Sicilia tirrenica dai frequenti e violenti assalti dei pirati turchi.

Guglielmo combatté anche per la Lega Santa nella Battaglia di Ravenna del 1512 che fu, assieme a quella di Melegnano del 1515 ("La battaglia dei giganti") la più importante e grande battaglia delle Guerre d'Italia tra Francia e Spagna a cavallo tra '400 e '500. Dopo Ravenna, Guglielmo Albamonte si trasferì a Capua, dove visse gli ultimi anni della sua vita in pace, nel ricordo vivido del suo passato da grande condottiero. Morì proprio a Capua nel marzo del 1532.

Giuseppe Donatiello

Il bisogno di giustizia non è vendetta

Tre manifesti a Ebbing, Missouri

Tre grandi manifesti pubblicitari sono gli elementi chiave di una pellicola potente, agghiacciante e assolutamente attuale, diretta da Martin McDonagh. Mildred Hayes è la madre di Angela, una ragazzina violentata e uccisa a Ebbing, una cittadina del Missouri. Distrutta dal dolore, Mildred decide di affittare tre tabelloni pubblicitari per fare in modo che la polizia inizi a fare il suo dovere, mettendosi sulle tracce dell'assassino di sua figlia. La pellicola tratta di questioni di grande attualità negli Stati Uniti: il razzismo e la questione femminile. Questi temi vengono affrontati in maniera cruda e violenta, ma tutto quello a cui si assiste è vita reale. Frances McDormand (Mildred Hayes), che da poco ha ricevuto il premio Oscar come migliore attrice protagonista, domina in un film per lo più composto da personaggi maschili, come il vicesceriffo ottuso e aggressivo, o come lo stesso sceriffo, interpretato da Woody Harrelson, che per quanto voglia renderle giustizia non trova la forza per farlo.

È come se Mildred fosse posseduta da un demone, definire il suo sentimento rabbia è riduttivo e assolutamente inappropriato. I secoli di frustrazione e oppressione maschili che porta sulle spalle la spingono a eccedere, a oltrepassare ogni limite consentito, anche se la pellicola mette in evidenza tutte le ovvie ragioni che ha per farlo. Dopo aver subito le violenze dell'ex marito, non riesce a convivere con il fatto che la violenza subita da sua figlia sia



«Le parole sono importanti»

Longanimità

Questo sostantivo femminile della seconda metà del secolo XIII, derivato dal latino *longanimis*, è composto da *longus*, lungo, e *animus*, animo. Nella lingua ebraica l'espressione indica letteralmente *lento all'ira* (da *Esodo* 34, 6: lunghezza di narici, ove si accende l'ira), mentre il termine greco *makrothymia*, lunghezza di spirito, palesa che lo spirito del longanimo viene correttamente soppesato in

lunghezza principalmente temporale. Immensa diventa così la maniera panoramica con la quale possono essere interpretati gli eventi esistenziali, disegnandoli in un lento percorso di pazienza priva di barriere culturali. Un comportamento abituale indulgente e tollerante manifesta un'eccezionale sovrarietà sulla realtà circostante, come una saggia rinuncia alla vendetta o l'affidarsi alla longanimità di un magistrato. Il vocabolo si identifica con l'intelligenza della mansuetudine come quella di un

critico letterario, che intravede la crescita di uno scrittore esordiente. «L'amore è longanimo e benigno» (*Lettera ai Corinti* 13, 4). Secondo il parere di Paolo di Tarso ancora più apprezzabile e sapienziale sarebbe diventare «longanimi con gioia». La totale e gratuita donazione di sé all'altro non deve considerarsi uno sterile atteggiamento etico, ma piuttosto dovrebbe essere rappresentata dall'impegno quotidiano di rafforzare con perseveranza ogni nostra risorsa energetica. Bisognerebbe oltrepassare ogni tentativo di deresponsabilizzazione, fondata su presunte

incapacità individuali, esercitandoci anche a perdonare presunte ingiustizie subite o ferite emotive mai cicatrizzate.

Longanime è anche tutto ciò che, in armonia con la giustizia e col diritto strettamente inteso, non rinuncia alla speranza di fare sopravvivere la compassione. Il politologo Ekkehart Krippendorff (Eisenach, 1934 - Berlino, 2018) nel saggio *«Die Kunst nicht regiert zu werden»* (*«L'arte di non essere governati*



Politica ed etica da Socrate a Mozart», Fazi 2003) ha proposto con avvincenti argomentazioni una nozione di politica scaturente dal superamento dell'idea di vendetta puramente occidentale e radicata già dall'epoca di Caino. Egli è stato promotore di pacifismo e docente di relazioni internazionali anche in Italia. Il suo libro principale, *«Staat und Krieg»* (*«Lo Stato e la guerra»*) è stato tradotto da Francesco Pistolato, docente dell'Università di Udine. La tentazione del bene cui l'autore a-

nela, sembra trovare sussistenza nelle parole finali del libro *Guerra e pace* di Leon Tolstoj - «la mancanza della forza bruta dei governi, il cui scopo è solo quello di rimanere in piedi, non potrà che dare un contributo alla costruzione dell'organizzazione sociale più giusta e basata sulla ragione, che non necessita del mezzo della violenza» - poste alla fine del suo saggio. Le pagine di questo libro donano speranza nell'era della prevalenza di veloci legami virtuali che tendenzialmente modificano anche le nostre strutture cerebrali.

La longanimità contribuisce a fare arretrare incalzanti e naturali vulnerabilità, perché è rischiarata da un amore che si prodiga per comprendere le sofferenze dell'altro. Radiandosi, inoltre, nella speranza ottimista, aiuta a sviluppare una lucida consapevolezza dei propri intenti, allargando le pareti del cuore, al fine di liberare il germoglio altruista seminato in ognuno di noi. Il filosofo e teologo Tommaso d'Aquino (Roccasecca, 1225 - Fossanova, 1274) nell'opera *«Summa Theologiae»* inserisce fenomenologicamente la longanimità nella pazienza, in quanto avente ad oggetto la *«dilatatio boni sperati»* la dilazione del bene sperato. *«La dilazione temporale dell'allenamento di una volontà indirizzata verso il bene costituisce il metodo per esercitare verso il prossimo sia la pazienza che la carità»*. Queste sapienti parole del principe indiano Gautama, denominato "Budda illuminato" (c. 560 - 480 a. C.) sono indirizzate al giovane novizio Rahula: *«Supponete di avere una tazza di acqua pura; se avete una manciata di sale e la versate nell'acqua mescolandola, non la potete più bere, perché è troppo salata. Ma se prendete la stessa quantità di sale e la versate in un fiume, vedrete che il fiume è così ampio che non sarà contaminato e tutti noi potremo continuare a bere l'acqua del fiume. Il fiume è vastissimo, perciò ha la capacità di ricevere, di accogliere e trasformare. Se i nostri cuori sono grandi e vasti, noi potremo fare la stessa cosa. Noi soffriamo perché i nostri cuori sono piccoli: vuol dire che la nostra comprensione e la nostra compassione sono troppo limitate [...] se soffrite troppo, ciò è perché il vostro cuore non è ancora grande abbastanza»*. Infine, evidenzio con gratitudine che l'approccio profondo a questo vocabolo per me desueto è stato installato dal grande cuore di Padre Raffaele Nogaro, che con passione e umiltà senza sosta continua a seminare scrupolosamente, anche in circostanze avverse.

Silvana Cefarelli

rimasta impunita, per questo eccede, a prescindere dal fatto che possa aver torto o ragione.

«Tre manifesti a Ebbing, Missouri» non è una pellicola che parla di vendetta, tutt'altro, parla di giustizia. In un mondo in cui il confine tra giusto e sbagliato è estremamente labile e differisce da persona a persona, in cui si preferisce il silenzio o l'indifferenza alla verità, allora il significato della parola vendetta viene a cadere. Quello che è visibile agli occhi di tutti è l'impotenza e la rabbia di una donna costretta a farsi giustizia da sé, con modi non sempre conformi alla legge, mentre tante persone osservano passivamente. Una pellicola chiara, diretta, che non scende a compromessi, e che nasce da un'esperienza realmente vissuta dal regista circa vent'anni fa: *«Negli Stati Uniti del sud ho visto una cosa del genere sulla fiancata di un autobus, non sono sicuro di dove andasse: tra Georgia, Alabama e Mississippi. La scritta era molto simile a quella che abbiamo messo nel film. C'erano anche altre cose scritte in piccolo, ma non ho fatto in tempo a leggerle: mi sono affacciato alla finestra e l'ho visto. È stato quasi come un sogno: non sapevo da dove venisse e di cose parlasse. Non sono riuscito a trovare notizie al riguardo. Questa immagine mi è rimasta impressa: era quasi una fotografia del dolore. Otto/dieci anni fa ho cominciato a pensare alla storia. Quando ho pensato al personaggio di una madre che lotta da sola, tutta ha trovato magicamente il suo posto»*.

Mariantonietta Losanno

Non solo aforismi

Tragedia annunciata

L'ennesimo femminicidio
una donna insanguinata
e due bimbe falcidiate.

Il copione scontato
l'uomo schizzato
l'innocenza violata.

La violenza reiterata
la moglie maltrattata
il marito spodestato.

L'istituzione allertata
lo stalking incriminato
ma la tutela ignorata.

L'incultura persistente
il vicinato assente
discreto e indifferente.

La morte annunciata
l'epilogo premeditato
la vittima scampata.

Ida Alborino

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

In scena

Al Cts il grande teatro d'autore

Il prossimo fine settimana il Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur 6 - zona Centurano) incontra un classico del teatro internazionale: *Piccoli crimini coniugali* di Erich Emmanuel Schmitt, per la regia di Angelo De Angelis, che dirige Jacquelin Spaccini e Massimo Provinciali. Gli spettacoli sono previsti per sabato 17 (ore 20.30) e domenica 18 marzo (ore 18.30).

Una trama semplice e avvincente. «Dopo aver subito un brutto incidente domestico, Gilles torna a casa dall'ospedale completamente privo di memoria, ragiona ma non ricorda, non riconosce più nemmeno la moglie, che tenta di ricostruire la loro vita di coppia tassello dopo tassello cercando di oscurarne le ombre. Via via che si riportano alla luce informazioni dimenticate, si manifestano delle crepe: sono molte le cose che cominciano a non tornare. Come mai Lisa mente? E perché non vuole darsi fisicamente a Gilles, che pure è fortemente attratto da Lisa? Per quale motivo Gilles - che afferma di essere completamente privo di memoria - si ricorda di certi particolari del viaggio di nozze? Sono alcuni dei misteri di questo giallo coniugale in cui la verità non è mai ciò che sembra, dove la memoria (e la sua supposta mancanza), la menzogna e la violenza vengono completamente riviste per assumere dei significati nuovi, inaspettatamente vivificanti».

Una macchina narrativa pressoché perfetta che svela impietosamente i meccanismi della coppia e i più intimi recessi dell'animo umano. Questo testo è un piccolo gioiello che dettaglia il necessario inabissamento all'inferno di Lisa e Gilles nel tentativo di riemergere alla serenità come coppia.

Umberto Sarnelli

Filumena Marturano al Teatro Izzo

Un classico della commedia teatrale va in scena - domenica 18 marzo alle ore 18.00 - al Teatro "Izzo" di Caserta. La celebre commedia in tre atti, scritta nel 1946 da Eduardo De Filippo, viene rappresentata dalla Compagnia "Insieme per caso", con la regia di Angelo Grieco. La trama della commedia è ben nota, con una protagonista struggente che rende quasi ironica una vicenda semplice, quella di una ex prostituta, Filumena Marturano, strappata alla malavita da un benestante napoletano, Domenico Soriano, per diventarne l'amante, seppure in condizione di inferiorità. È una storia che si protrae negli anni, fin quando Domenico vuole liberarsene per una donna più giovane. Da qui, si innescano meccanismi e stratagemmi che porteranno addirittura Filumena a farsi sposare da Domenico Soriano.

Interpreti della commedia sono Angelo Grieco, Mauro Bastianini, Rosaria Schettino, Antonella D'Onofrio, Simonetta Milone, Monica Parisi, Luigi Guida, Mariano Vigeiano, Angela Di Tofano, Alessandra Izzo, Laura Canale, Matteo Cianci, Francesco Bonaccorso e Angela Ruggiero. Audio e luci sono di Gianni D'Abrosca.

È un'occasione per rivedere il teatro di Eduardo De Filippo. L'appuntamento è per domenica al Teatro "Izzo", in via Kennedy.

Gino Civile

A parer mio

Miss Marple Giochi di prestigio

Premetto che, personalmente, non amo i libri "gialli", per motivi che non è il caso di elencare qui, non dovendo, certo, parlare di me, ma dovendo esprimere un giudizio, un parere, appunto, sullo spettacolo "Miss Marple - Giochi di prestigio", visto a Caserta, al Teatro Comunale Parravano, domenica 11 marzo scorso. Eppure, mi attirava assistere alla versione teatrale di uno dei tanti libri di Agata Christie, adattato da Edoardo Erba, con la regia di Pierpaolo Sepe. Non voglio dire che non mi sia proprio piaciuto, ma nemmeno mi è piaciuto del tutto...

È stato uno spettacolo teso, cupo, complicato. Avrei difficoltà a sintetizzarne la trama. Ovviamente, vi sono anche dei morti, altrimenti non sarebbe "giallo". È un thriller, che, però, non mi ha intrigato. Quello che mi è piaciuto di più dell'evento è stata la presenza, il personaggio, con la sua ironia, "Miss Marple", che, quando parlava, alleggeriva la tensione che si era creata, con le sue "boutade", i suoi commenti, le sue sottolineature, gioiosamente sarcastiche. Mi è piaciuto anche il finale (non certo perché "finale"), quando si fa capire allo spettatore che si trattava, appunto, di una finzione scenica, di "giochi di prestigio", come suggerisce il sottotitolo. Dieci e lode, quindi, alla protagonista, la bravissima Maria Amelia Monti. Bravi anche tutti gli altri attori, opportunamente aderenti ai loro ruoli. Il pubblico casertano della domenica ha applaudito abbastanza, sia a scena aperta, che alla fine.

Menico Pisanti

L'uomo nel Diluvio

Teatro Civico 14. Chi è l'uomo nel diluvio? È un uomo attanagliato dal tempo che fugge, dalle incombenze quotidiane dell'essere padre e dalla morsa del dover guadagnare per vivere; è un uomo che si lacera nel dubbio di non essere nel posto giusto, di non vivere nel momento giusto: in mezzo a una crisi economica spaventosa, nello smarrimento della perdita finanche della speranza. Partire o restare diventano il dubbio di un Amleto temporaneo che si interroga sul senso più profondo dell'esistenza. Partire, fuggire... forse, e nella fuga scoprire cosa altro c'è, se gli esseri umani sono gli stessi anche se le latitudini cambiano. Oppure, restare e continuare a girarsi nel sonno perché i tuoi sogni il tuo paese proprio non li vuole prendere in carico: come si fa a vivere dove tutto è fermo?

Perché tutto ristagna nel Bel Paese che non concepisce più neanche la parola futuro per i suoi cittadini, per i suoi abitanti? E senza futuro, non ci sarà mai quella che l'attore Malorni chiama «la domenica della tua vita», il giorno in cui godere di ciò che sei e di ciò che hai fatto. Invece, sei costretto ad essere Noè, alle prese con l'arca (di cartone, come la ben nota valigia), con gli altri esseri umani che si interrogano se sopravvivranno al diluvio, se sapranno rispondere alla domanda: «hai trenta secondi, cosa salveresti della nostra vita di adesso?». Come si sopravvive alla «fisarmonica della lontananza»? Eppure, l'umanità si riconosce, si ritrova nella sofferenza, nel destino della ricerca, nella capacità di capirsi nonostante le differenze, allora forse si può vivere ovunque tenendo come punto fermo il tratto umano.

Matilde Natale

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00 ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00 - ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00 - ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00 - ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la BCC "S. Vincenzo de' Paoli", IBAN

IT 44 N 08987 149000 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Ron Lucio!

A sei anni dalla scomparsa di Lucio Dalla, il suo amico e sodale Ron gli rende omaggio con una raccolta di brani storici, rivisitati con amore e devozione. "Lucio!", questo il titolo del disco, comprende 12 brani e il primo in scaletta è l'inedito "Almeno pensami", prodigioso quarto posto a Sanremo 2018. Ron ha fatto sicuramente un buon lavoro e ha molti motivi per essere soddisfatto. Intanto il suo è certamente un bel modo per omaggiare il mentore e amico di una vita e farlo in una maniera onesta e sincera, molto essenziale ma non per questo meno evocativo. Ron deve molto al mitico artista bolognese e la sua carriera si è spesso intersecata con quella di Dalla. Dalla è stato tra i primi a credere nelle qualità di Ron e l'idea di utilizzare un nome d'arte sembra che sia stata sua, perché all'inizio Ron usava il suo vero nome, ovvero Rosalino Cellamare. 12 brani si diceva. Uno più bello dell'altro, senza dubbio opera di una dei più grandi artisti italiani. Ma basta scorrere i titoli dei brani e verificare la presenza in scaletta di *Attenti al lupo*, opera di Ron ma portato all'apice del successo da Dalla, per ribadire il concetto anzidetto di quanto facilmente i percorsi artistici dei due si siano incrociati. A 64 anni Ron sembra rivitalizzato e in grado di fare il punto della sua straordinaria carriera iniziata nel 1969. Le canzoni di "Lucio!" scorrono suggestive. Come restare indifferenti nel risentire



4/3/1943 o *Quale allegria, Futura o Cara*. Son presenti anche i duetti di *Piazza Grande* e *Chissà se lo sai*, ma *Com'è profondo il mare* con Lucio Dalla è semplicemente eccezionale.

"Lucio!" è un disco intenso e malinconico e la dimensione che più gli si addice è quella di una intimità lieve, rispettosa, con arrangiamenti che prediligono gli archi e ricreano tempi e luoghi del nostro immaginario con uguale immediatezza rispetto agli originali. Ron è stato filologico nel rispetto della metrica dei brani, memore che spesso ha assistito in prima persona sia al momento della loro stesura che della loro realizzazione, come con *Cara* o *Quale allegria*, e ne ha fatto brani carichi di pathos e "originalità". Quasi se con l'amico di un tempo fosse ancora in grado di consultarsi e fare le scelte



giuste per renderli al meglio ancora una volta.

Almeno pensami merita qualche nota in più. Racconta un amore non corrisposto con un linguaggio molto semplice. Lucio Dalla lo aveva scritto nel 2011 per l'album a cui stava lavorando. Come Ron ha più volte ricordato, Dalla era uno che continuava a macinare idee e andava spesso nel suo studiolo a registrare demo anche con un'idea di arrangiamento. Gli eredi hanno pensato che sarebbe stato bello che Claudio Baglioni avesse il brano, e quest'ultimo lo ha messo a disposizione di Ron. Un bellissimo gesto, che è stato premiato dal pubblico con un ottimo quarto posto in gara e il premio della critica nella categoria "Campioni". Risultati esaltanti, se pensiamo che non era stato scritto per Sanremo, ma Ron è stato in grado di proporlo in una gara con artisti che potevano anagraficamente essere suoi figli o nipoti e coi quali infine ha condiviso i consensi del pubblico. E per un artista, nonostante quasi 50 anni di carriera (compreso un Sanremo vinto nel 1996 con "Vorrei incontrarti fra cent'anni"), queste sono cose che non si possono dimenticare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Da poco presentatosi a Caserta e a Capua come l'*Italiano di Napoli*, Sal da Vinci ripeterà in Campania - iniziando oggi, venerdì 16 marzo, dal Teatro Augusteo - il viaggio che lui stesso ha fatto nella vita tra il vecchio e il nuovo continente: questa volta sarà un viaggio musicale, sulle ali di "Sinfonie in Sal maggiore", partendo dall'eterna Santa Lucia e approdando ai piedi della Statua della Libertà.

Su' un mare di note riscritte in una sinfonia di ricordi e di ambizioni, la nave di Sal percorre l'oceano delle sensazioni e delle emozioni, senza barriere di tempo o di linguaggio. In questo fantastico cammino rivivono le atmosfere delle grandi orchestre che suonavano pezzi indimenticabili ed eterni, come il mare, come l'oceano; quindi, per sembrare più credibile, la traversata di Sal non avviene in una sala di spettacoli, ma su un vero e proprio transatlantico, dove gli spettatori son anche passeggeri: a tener loro compagnia sarà un'orchestra formata da 50 elementi diretti dal Maestro Adriano Pennino, l'inarrestabile voglia di cantare di Sal da Vinci e il repertorio fatto dai suoi cavalli di battaglia, in un mix ben dosato tra la melodia classica napoletana e brani mai interpretati prima dal cantautore. Ci saranno i suoi sogni, i ricordi, la sua voce e un equipaggio sgangherato e comico che renderanno la traversata molto divertente. Ma *Sinfonie in Sal maggiore* oltre a essere un viaggio

Sal da Vinci all'Augusteo Traversata atlantica in musica



musicale tra due continenti è anche un viaggio nella storia. Infatti Sal Da Vinci ci immerge in un mondo di ricordi ripercorrendo la sua e la nostra storia di italiani: «Ricordi di un passato che ha permesso alle nuove generazioni di essere quello che sono oggi. Un passato di sforzi compiuti dai padri nella speranza di migliorare la condizione dei figli. Una lotta per la sopravvivenza delle proprie origini, che oggi più che mai continua a coinvolgere popolazioni intere del nostro pianeta. Un viaggio nel segno della forza dell'amore per la vita che lotta. Un seme che curato restituisce sempre nuova vita».

Si realizza dunque un sogno per Sal, protagonista in una colossale produzione, che ancora una volta scommette sulla bellezza e sulla qualità, portando in scena uno spettacolo ricchissimo anche dal punto di vista estetico e con un'orchestra dal vivo di 50 elementi: può sembrare follia in un'epoca in cui il suono della musica viene riprodotto dagli MP3, ma i veri artisti vivono solo di folli sogni. A dirigere i lavori come saggio timoniere c'è Marco Carniti, che vanta un curriculum eccezionale, avendo curato gli allestimenti di molti lavori, da Strehler al teatro lirico e non solo. Un regista visionario per assemblare la prosa scritta dallo stesso Sal e da Ciro Villano, in scena con Gianni Parisi e Floriana De

(Continua a pagina 20)



Gli aromi del vino

«Il profumo ha una forza di persuasione più convincente delle parole, dell'apparenza, del sentimento e della volontà. Non si può rifiutare la forza di persuasione del profumo, essa penetra in noi come l'aria che respiriamo penetra nei nostri polmoni, ci riempie, ci domina totalmente, non c'è modo di opporvisi». Così Patrick Süskind nel suo bestseller *Il Profumo* (1985, in Italia edito da Tea). La storia, per chi non la conoscesse, è quella di un portentoso *naso naturale* nella Francia del XVIII secolo che diventa un grande creatore di profumi: dunque l'oggetto delle nostre passioni non c'entra direttamente, ma è assolutamente vero che nei vini l'aspetto olfattivo è più che centrale. Tanto che Luigi Moio, nel suo saggio divulgativo *"Il respiro del vino"*, (Mondadori) comincia così: «Vi parlerò di quel profumo coinvolgente, di quel suo respiro trattenuto, al quale è impossibile opporre resistenza, che anticipa tutto ciò che si sente in bocca subito dopo aver avvicinato il bicchiere alle labbra. Di quel profumo che può essere un effetto del sole di un'alba radiosa o delle nuvole che precedono la pioggia. Di quel profumo che forse è l'aspetto sensoriale più straordinario del vino, perché è anche il linguaggio della sua composizione...».

Dire quanto il profumo, i sentori, gli aromi, il bouquet di un vino sia parte notevolissima del piacere di approcciarsi al nettare di Bacco è, dunque, abbastanza facile. Più complesso è capire come questi si generino, ancora più complicata è la fisiologia dell'olfatto. Nessun additivo strano, nessun aroma aggiunto, anche se l'uva (quasi tutte le uve), non ha aromi particolari; e anche il succo è pressoché inodore. La prova empirica è facile, basta assaggiare e spremere con le dita dei chicchi d'uva. Nessun aroma particolare, odore di uva, profumi assolutamente simili tra un *cultivar* e un altro. A questa caratteristica ci sono un po' di eccezioni: esistono vitigni che producono uve dalla enorme carica (e caratterizzazione) aromatica; il più famoso, il Moscato e la sua famiglia; e poi il Brachetto, le Malvasie e il Trami-

ner aromatico (o *Gewürztraminer*). Sono uve dotate di una enorme presenza di *terpeni*, principali attori nei profumi floreali di queste uve. Il corredo aromatico principale è lineare e coerente dall'uva al mosto e ai vini che si producono, ed essendo, quindi, propri di ciascuna varietà di uva, vengono definiti *aromi primari o varietali*. A queste poche uve si possono aggiungere delle altre, la cui caratteristica è un po' diversa, ma che comunque hanno la capacità di sprigionare profumi particolari prima che avvenga la fermentazione: il più emblematico vitigno con queste caratteristiche è il *Sauvignon Blanc*. Le sue uve, il suo succo, non ha odori caratteristici, ma masticando l'una o prestando attenzione ai profumi *"retronasali"* (quelli che percepiamo dopo l'assaggio, per effetto dell'aria espulsa via naso dalla respirazione) si percepisce netto ed evidente un profumo tipico, vegetale, che sfuma dalla foglia di pomodoro alla pipì di gatto, sino all'aroma del bosso appena potato. Questa caratteristica è stata descritta come *"ritorno aromatico"*, ed è macroscopicamente rappresentativa di quello che accade in genere nell'uva e quindi costituisce il *come* fondamentale nascono i profumi.

All'interno del chicco (buccia, polpa, succo) esistono molecole che hanno in potenza la capacità di creare profumi, ma che non ci riescono per complicate ragioni chimiche e fisiche. Accade però che in bocca (gli enzimi della saliva) o nel processo di vinificazione questi *impedimenti* vengano rimossi. E poiché noi percepiamo i profumi perché le molecole odorose volatili possono viaggiare insieme all'aria che inspiriamo (e poi *espiriamo*, percependo gli aromi retronasali), il paragone, perfetto, semplice e calzante che il professore Moio fa da sempre è con dei palloncini di elio (i profumi) legati a un peso che non li fa volare; accadono cose (nella fermentazione, per lo più) che tagliano il legame tra zavorra e palloncino, e questo è libero di volare.

Gli aromi intrappolati vengono dunque liberati, diventando percepibili dal nostro olfatto. Nella fermentazione, quindi, oltre a trasformare lo zucchero dell'uva in alcol e anidride carbonica avviene la liberazione di alcuni (non sempre tutti) *precursori aromatici*. Si formano, dunque, gli *aromi secondari*, che costituiscono spesso la gran parte dei profumi che percepiamo e tentiamo di riconoscere in un bicchiere di vino. *Tentiamo di riconoscere*, perché noi associamo una cosa nota a un'altra per similitudine, anche quando percepiamo i profumi.

(1 - continua)

Alessandro Manna

CRUCIESPRESSO *Reggia e dintorni* di Claudio

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	
14					15				16				
				17	18			19	20		21		
22		23	24				25		26	27			
	28					29				30			
31	32					33		34					
35				36	37	38		39				40	
41				42			43		44	45		46	
47			48					49					
		50					51	52		53	54	55	56
				57	58					59			
60	61		62						63		64		
65				66	67	68		69		70	71		
	72			73			74					75	76
77			78					79		80		81	
82							83						

Orizzontali: 1. La fortezza in miniatura, nel Parco, edificata per il divertimento e l'istruzione militare dei principi reali - 10. Hachert, il pittore delle *Vedute dei porti del Regno* presenti alla Reggia - 14. Il Madrid... di Ronaldo - 15. Tipica roccia magmatica campana - 16. La stupenda fontana del parco dedicata alla dea della fertilità - 17. Ginnastica aerobica su piattaforma - 19. Napoli - 21. Olympic Record - 22. Fulco, il fondatore del WWF Italia - 26. Fontana dedicata ai mammiferi marini più amati dall'uomo - 28. Elegante, fine - 30. Associazione Italiana Calciatori - 31. Le custodi dell'Olimpo - 33. Nando, eccellente storico della Reggia, autore di *Caserta dei Borbone* - 35. La stupenda cappella inaugurata nel Natale del 1784, durante la Messa di mezzanotte - 39. Aosta - 40. Cremona - 41. Ortopantomografia (sigla) - 42. Luigi, il grande architetto della Reggia di Caserta - 46. Livorno - 47. Diradato, sfolto - 49. Articolo maschile - 50. Opposto ad *off* - 51. Così è detta la sala intitolata ad Alessandro il Grande - 57. I "monti" che circondano la Reggia di Caserta - 59. Vecchio concorso a premi sulle corse dei cavalli - 60. Archibald Joseph, lo scrittore di *E le stelle stanno a guardare* - 64. Alt, fermata - 65. Il dittongo in coito - 66. Steven, famoso chitarrista statunitense - 69. Il meraviglioso giardino col suggestivo *Bagno di Venere* - 72. Splendida sala degli appartamenti reali - 75. Il gigante fratello di Efilte - 78. Piccola isola flegrea cara a Edoardo Bennato - 80. Erano l'attrattiva della Peschiera Grande - 82. Il suggestivo *Bagno* dedicato alla dea della bellezza - 83. Il bellissimo complesso monumentale di San Leucio

Verticali: 1. Il nome del finto ninfeo *similpompeiano* che ab-



L'angolo del "Giannone"

Chi cresce in Italia è italiano

Negli ultimi decenni lo Stato italiano si trova a ospitare molti cittadini provenienti dall'estero. Il nostro ordinamento, tenuto conto della nuova realtà dell'immigrazione e della presenza di tanti bambini nati in Italia da coppie straniere, sta considerando di integrare la normativa vigente. L'attribuzione della cittadinanza è regolata dalla legge n. 91 del 1992, che applica lo *ius sanguinis* (il diritto di sangue): un bambino è italiano se lo è almeno uno dei genitori, non basta che sia nato nel nostro Paese.

Oggi i figli di stranieri, anche se partoriti in Italia, possono chiedere la cittadinanza solo dopo i 18 anni, a condizione che fino a quel momento vi abbiano risieduto legalmente e ininterrottamente. In questo caso devono farne richiesta entro un anno dal compimento della maggiore età. La legge attuale, pur prevedendo delle eccezioni, è ritenuta da molti anacronistica perché non tiene conto della situazione attuale del Paese e della presenza nel territorio di migliaia di bambini stranieri cresciuti in Italia. In questo clima di fervore la Camera, il 13 ottobre 2015, ha approvato il disegno di legge riguardante lo *ius soli* temperato: la cittadinanza non si acquisisce automaticamente se si nasce in Italia ma solo se uno dei due genitori si trovi legalmente in questo Paese da almeno 5 anni, quindi che sia in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, se si tratta di cittadini extraeuropei, o del diritto di soggiorno permanente, se si tratta di cittadini europei. Con la nuova legge sarà possibile ottenere la cittadinanza prima dei 18 anni attraverso due strade: quella dello *ius soli* temperato e, in alternativa, quello dello *ius culturae*, ossia il diritto legato all'istruzione. Potranno chiedere la cittadinanza Italiana i minori stranieri nati in Italia o arrivati entro i 12 anni che abbiano frequentato le scuole italiane per almeno 5 anni o abbiano superato almeno un ciclo scolastico. I ragazzi che arrivano dopo i 12 anni potranno ottenere la cittadinanza dopo aver vissuto nel nostro Paese per almeno 6 anni e aver superato almeno un ciclo scolastico.

Io spero vivamente che la legge, di cui si discuterà in Senato il 15 giugno prossimo, venga approvata per dar voce a tutti quei ragazzi figli di immigrati, risultati più di un milione secondo i dati dell'Istat, che si sentono sospesi. A tal fine è nato il movimento degli *"Italiani senza cittadinanza"* che ha lanciato una petizione, denunciando lo stallo della legge sullo *"ius soli"*, di cui condivido il motto *«chi cresce in Italia è italiano»*.

Serena Ariola, I D

Un giorno all'improvviso...

Un giorno all'improvviso capisci di dover imparare a discernere cos'è davvero importante. Un giorno all'improvviso le certezze crollano come castelli di carta, e quelli che ogni domenica consideri super-umani ti sono subito più vicini, simili a te che li hai sempre guardati da uno schermo nella più triste e tipicamente umana emozione, il dolore.

Un giorno all'improvviso Davide Astori è morto, a 31 anni, gettando una città intera nello sconforto. *«Ciao Davide»*, questa era la targhetta apposta sulle maglie dei giocatori di Serie A nella 36ª giornata di campionato, un saluto semplice, quasi stigmatico, ma che dentro probabilmente cela la consapevolezza di quanto la vita sia effimera e passeggera, e di come un *ciao*, il più banale dei saluti, possa diventare un desiderio. Quanto vorrebbe il compagno di squadra Sportiello rivivere i momenti prima del *"Ciao"* scambiandosi col capitano della Fiorentina la sera prima della sua morte; magari vorrebbe avvisarlo, dirgli di non dormire e di correre in ospedale, dirgli che c'è speranza, che in lui ci sarà ancora vita, che non sarà costretto ad abbandonare la figlioletta al ricordo di ciò che poteva essere e non è stato a causa di un destino avverso. Invece non potrà.

Davide Astori muore e con lui muore la voglia di giocare, di schernirsi tra tifoserie, di usare il calcio come distrattore, meno come uno sport e quasi come un tv-show settimanale per ammirare una vita che ritieni favolosa e immeritata. *«Guadagnano tanto inseguendo un pallone!»*. Quante volte lo avrai detto, quante volte lo avrò detto. Ma la morte non conosce discorsi qualunque e stereotipi, e non li conosce la vita, che tanto ti dà e immediatamente tutto ti toglie. Si viva dunque con maggiore serenità, pensando a quanto le nostre discussioni siano inutili, a quanto potremmo vivere con serenità e invece non viviamo affatto, preferendo sopravvivere scandendo i nostri giorni di rabbia e di cose non dette ma volute dire. Siamo tutti uguali, tutti uomini, tutti mortali. Si è parlato poco di calcio nella scorsa giornata di Campionato, di super gol e di europarate, ma molto più di uomini, nella loro più totale dimensione. Le maglie di Juventus Udinese, Cagliari e Lazio, Inter e Napoli e di tutte le altre squadre si sono fuse in un unico colore. È un grido. *«Siamo tutti uguali»*.

Guardi una partita la settimana prima e inveisci contro il tuo nemico sportivo, augurandogli il peggio, la guardi da ora in poi e al 13° minuto il cuore fa un tonfo più forte. Tredici era il numero del più classico dei capitani coraggiosi, il classico ragazzo non da copertina, sincero, schietto, onesto e umile. I giocatori decidono di mettere volontariamente il pallone fuori mentre migliaia di palloncini si alzano nel cielo contemporaneamente. Non esiste più il viola della Fiorentina, il bianconero della Juve, il blu della Sampdoria: ci sono tanti colori in un arcobaleno che sale al cielo e porta con sé un desiderio: che smettano le discriminazioni, che cessino i cori razzisti e di distinzione territoriale, che un giorno non esistano più trasferte vietate per pericoli di scontri tra tifoserie, che il calcio torni ad essere piacere e non sfogo, divertimento e nulla più. Il più bel gioco... ma pur sempre tale.

Un tifoso qualsiasi

- bellisce il Giardino Inglese - 2. Agenzia delle Entrate - 3. L'imponente salone, che rappresenta l'ambiente più ricco e suggestivo degli appartamenti reali. - 4. Simbolo chimico del tallio - 5. Esausti, spossati - 6. Ufficio Tecnico Erariale - 7. Centro Unico di Prenotazione - 8. Codice Fiscale - 9. Il nome di Tiriaco, ex grande tennista rumeno - 10. Jersey all'inizio - 11. Guadagni, utili - 12. Il nome della brasiliana Tiburcio, campionessa mondiale di arti marziali miste - 13. Mauro, dinamico e valente Direttore Generale della Reggia - 18. Movimento incontrollato - 20. Il più lungo affluente del Po - 23. La bevanda più amata dagli inglesi - 24. Ente Letterario - 25. Ottone, pittore italiano del novecento - 27. Forma fissa di poesia del Medioevo - 29. Taranto - 32. Precedendo "Nui" è l'Isola di Pasqua - 34. Quantità indefinita - 36. Jonathan, il genio della Apple - 37. Il nome del cantante King Cole - 38. Il nome della giovane donna dipinta dal Parmigianino - 40. Il fiume che ha le sorgenti nei monti Tifatini - 43. Versione Originale - 44. Altro nome dei lecci (presenti, secolari, nei boschi del Parco della Reggia) - 45. Duilio, campione mondiale di pugilato negli anni sessanta - 48. Enna - 51. Nino, generale garibaldino che divenne senatore - 52. Ancona - 53. Asti - 54. Stirling, ex grande pilota inglese di Formula 1 - 55. Il gruppo marmoreo dedicato sia alla dea Diana sia allo sfortunato cacciatore che osò guardarla nuda - 56. Si ricava dal *papaver somniferum* - 57. Sigla del Canton Ticino - 58. Sgradite, antipatiche - 61. Formava un duo comico con Gian - 62. Le mamme di mamma e papà - 63. Alessandria - 67. Ricchezze, comodità - 68. Il nome della Boccassini - 70. Gazzetta Ufficiale - 71. Il lago lungo le cui rive si estende la città di Cleveland - 73. Tirolo onorifico inglese - 74. Istituto Alberghiero - 76. Autotreno, autoarticolato - 77. Quattro romani - 79. Caserta - 80. Curriculum Vitae - 81. Giovani Democratici

IL CRUCIESPRESSO DEL 9 MARZO

S	G	A	N	G	E	S	P	U	R	I	A	P	D		
O	M	A	N	R	M	I	R	E	D	A	S	P	O		
M	O	E	T	E	S	T	R	E	M	O	V	I	O	L	A
M	A	T	R	I	C	E	S	I	A	A	M				
O	A	O	M	I	V	T	A	L	L	I	A	U			
Z	P	O	P	E	R	O	N	S	E	C	R				
Z	I	B	A	L	D	O	N	E	E	M	D	A	N		
A	A	R	A	T	R	I	S	T	O	D	O	S	L		
T	I	I	A	L	O	C	A	C	I	A	D				
O	R	S	A	T	O	P	A	V	O	L	T	O	C	S	
R	O	C	S	T	R	A	V	O	L	T	O	C	S		
E	G	O	C	E	N	T	R	I	S	M	O	I	C	I	A
G	L	U	T	E	O	S	A	P	R	M					
B	E	A	R	M	P	R	I	S	O	L	U	T	O	I	
O	V	I	O	P	I	U	L	U	M	E	N				
C	A	N	A	L	B	R	E	N	N	O	A	A	R	A	

Mafie e sanità

(Continua da pagina 3)

figure "di fiducia" in grado di fornire informazioni, coperture e accomodamenti; perciò, inseriscono personale affiliato o vicino ai clan, oppure condizionano personale già presente nell'azienda». «All'interno degli apparati pubblici appaiono, inoltre, in aumento i casi di rapporti - indiretti ma determinanti - della malavita con posizioni insospettabili di vertice. L'attenzione delle mafie al sistema di reclutamento del personale sanitario può arrivare a livelli di sofisticazioni tali da prevedere il coinvolgimento degli atenei che devono garantire la laurea ad affiliati "all'uopo" selezionati».

E non potevamo essere dimenticati... dopo aver fatto scuola ... «Un esempio illuminante è il caso dell'azienda ospedaliera "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta: nell'atto di scioglimento si richiama il "contesto socio-ambientale caratterizzato dalla presenza di criminalità organizzata che mira a ingerirsi nelle attività economiche e nella gestione della cosa pubblica", riprendendo le risultanze di un'indagine della direzione distrettuale antimafia di Napoli da cui emerge che taluni dipendenti e dirigenti dell'azienda ospedaliera erano "organici e contigui alla criminalità". Tutto ciò ha prodotto una pervasiva e consolidata rete di connivenze e collusioni volta ad assicurare il "controllo degli appalti pubblici garantendo, nel contempo, al sodalizio la fruizione di uno strumento di sostentamento stabile e di apparente provenienza lecita". In questo senso rileva, in particolare, la presenza all'interno dell'ospedale di soggetti collocati a capo di uffici nevralgici dell'amministrazione e confermati anche dopo le prime risultanze delle indagini svolte dalla commissione di accesso. Il livello di compliance dell'azienda ospedaliera rispetto alle misure per la trasparenza e per la prevenzione della corruzione non è stato qualitativamente e quantitativamente adeguato». Auspicio che quanto rilevato sia servito a iniziare una radicale bonifica.

«Le organizzazioni mafiose hanno evidente interesse a inserire fra il personale della sanità loro amici e conoscenti non solo per avere persone di fiducia su cui poter contare, ma anche per accrescere il loro consenso e consolidare il loro potere, garantendo posti di lavoro, occasioni di guadagno e carriera. Inoltre, per le organizzazioni criminali la possibilità di offrire, attraverso i numerosi e ricchi servizi che la sanità deve acquisire dall'esterno, un posto di lavoro a persone che altrimenti non avrebbero avuto alcun reddito costituisce un potente strumento, spesso una condizione, per costruire consenso a favore del loro operato. Tale fattore è estremamente preoccupante perché, soprattutto in un contesto in cui le aziende sanitarie devono rispettare vincoli stringenti sul personale, si ricorre sempre più diffusamente

alla somministrazione di lavoro temporaneo e all'appalto di servizi all'esterno, il che amplia il terreno sul quale le organizzazioni criminali possono agire. Altresì, la prassi di offrire contratti a tempo determinato per pochi mesi - 3 o 6 al massimo - e di prevedere rinnovi "a canguro" - ovvero saltando un turno - estende ulteriormente la platea dei potenziali beneficiari e ne rafforza i legami di soggezione e sottomissione con i capi clan». «Precarietà ed esternalizzazione del lavoro, unite alla insufficiente preparazione professionale dei funzionari, rappresentano un tunnel diretto di infiltrazione della criminalità organizzata, su cui si ritiene necessario un rapido ripensamento».

Con riguardo ai direttori generali, un elemento presente in alcune aziende condizionate dalla criminalità organizzata è il vorticoso avvicendamento degli stessi: rendendo difficoltosa l'individuazione di responsabilità agli occhi della società civile e degli inquirenti. Ma vi è anche chi - il direttore amm.vo dell'ASL 4 di Napoli - si vide cacciato - cita la relazione - a seguito di un asfissiante pressing di non precisati poteri locali, per avere messo mano alla legalizzazione del sistema degli appalti... Sic!..

Per l'acquisizione di prodotti e servizi i fenomeni patologici possono intervenire nella fase di scelta del contraente (acquistando prodotti che non corrispondono a un reale bisogno o in misura superiore al reale fabbisogno; procedendo con atti di gara in modo da favorire uno dei contraenti; formulando bando e capitolato con l'aiuto del fornitore; nominando commissioni tecniche compiacenti; affermando una infungibilità del prodotto non reale od oggettiva; facendo seguire nella fase di esecuzione del contratto mancanza di controlli sulla prestazione, accondiscendenza allo sforamen-

to della spesa, doppia e tripla fatturazione. La presenza all'interno delle aziende sanitarie di personale "di fiducia" delle organizzazioni criminali è fondamentale per perseguire questi scopi illeciti. «... le pratiche più frequentemente osservate sono la predisposizione di capitoli su misura per favorire determinate imprese; l'abuso di proroghe e rinnovi, anche per molti anni; la mancata richiesta o acquisizione delle informazioni antimafia sul conto delle ditte contraenti; la nomina di commissioni giudicatrici compiacenti; il conflitto di interesse nella valutazione delle offerte; gli accordi tra i possibili concorrenti; i criteri di selezione e di valutazione eccessivamente duttili e oscuri; il frazionamento delle forniture per aggirare le soglie previste dalla normativa comunitaria; l'inadeguato controllo dei servizi e delle forniture rese in adempimento del contratto. [...] Da oltre un decennio, il settore sanitario si è dotato di un sistema volto a favorire la responsabilizzazione delle regioni nell'utilizzo delle risorse attraverso i piani di rientro dai disavanzi. Scarsa attenzione è stata, invece, dedicata alla necessità di rafforzare i livelli di integrità del sistema e, in particolare, di conoscere e superare quelle diffuse e generali sacche di illegalità».

«Il rientro nella legalità dovrebbe diventare un obiettivo del servizio sanitario al pari del rientro dai disavanzi contabili». Piani di rientro dai disavanzi in uno con piani di rientro nella legalità. Urge risanare a tutto campo. Con estrema decisione, con altra classe dirigente, con altra tensione etica. Senza corruzione e senza mafie si liberebbero risorse per dare efficienza al sistema e garantire la sacrosanta dignità che, ad ogni persona da curare e sofferente, è dovuta.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

direzione che hai e di chi sei compagno di viaggio) e rende così verosimile l'ipotesi di aggregare coalizioni che neanche il dottor Frankenstein avrebbe immaginato.

Se queste sono le premesse, capirete che al momento fare delle previsioni sensate su quel che succederà sulla scena politica italiana è impossibile, anche perché - *last but not least* - fra le tante ipotesi non è da sottovalutare quella che potremmo chiamare la "possibilità Nanni Loy" (eccellente conduttore di "Specchio segreto", prima *candidate camera* italiana), e quindi, senza neanche essere invitati a sorridere, sentire qualcuno che annuncia «Informiamo il colto pubblico e l'inclita guarnigione che abbiamo scherzato: rimane tutto così, e se ne parla fra qualche mese».

Giovanni Manca

Sal da Vinci all'Augusteo

(Continua da pagina 17)

Martino e per governare la nave tra le canzoni riarrangiate dal direttore d'orchestra Pennino e i monologhi che narrano i ricordi e i sogni del cantautore napoletano, passando per gli *sketch* che si ispirano ai gran varietà degli anni d'oro del teatro e della televisione, senza rinunciare al gusto di raccontare temi profondi e scomodi come l'emigrazione di ieri, di oggi e di sempre, visto che i grandi argomenti, come la bellezza della musica, sono sempre attuali. E, a suo dire, *Sinfonie in Sal maggiore* è «un viaggio di ricordi e di emozioni eterne, a volte anche difficili da affrontare. Uno di quei viaggi che fanno crescere il cuore e l'anima. Storie di italiani, poeti dell'amore, ma con una ferita al cuore».

Corneliu Dima